



Milan 24.4.2012
Dr. Marzia Romanelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Ordinario di Milano

Proc. n. 328584/10.44

Milano, 24 aprile 2012

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE
art. 408, 411 c.p.p. e art. 125 D.Lg. 271/1989

Al Giudice per le indagini preliminari
presso il Tribunale di MILANO

Il Pubblico Ministero

Letti gli atti del procedimento n. 328584/10 R.G.N.R. Mod. 44;

nei confronti di IGNOTI,

per il reato previsto dall' art. 422 c.1° e 2°, commesso in Milano il
12.12.1969 (strage di Piazza Fontana);

OSSERVA

quanto segue.

Premessa

Il presente procedimento, fondato sugli spunti investigativi appresso specificati, riguarda la possibilità di individuare esecutori materiali, ideatori ed organizzatori della strage di Piazza Fontana (diversi da quelli sin qui giudicati con sentenze ormai definitive) che, risalente ormai ad oltre 43 anni fa, continua a rimanere una vera e propria ferita nella storia dell'Italia repubblicana che spesso divide giuristi, storici e commentatori vari.

Va subito precisato, però, che – trattandosi di indagine giudiziaria – si deve in questa sede partire da una valutazione razionale (e non emotiva) della possibile serietà di ogni ipotesi investigativa e, diversamente da quanto avviene nell'ambito di un'indagine puramente storica, il PM deve obbligatoriamente muoversi, nella ricerca di elementi di prova idonei a

sostenere l'accusa in giudizio, secondo modalità e forme previste dalla legge.

Non è superfluo ricordarlo, poiché – come appresso si dirà – troppo spesso, nel campo delle indagini sullo stragismo della fine degli anni sessanta e su quello degli anni settanta, si è assistito al proliferare di ipotesi indimostrate, se non illogiche, coltivate con metodologia di dubbia efficacia.

Ed anzi, anche ad opera di commentatori più o meno autorevoli, tali ipotesi sono state presentate alla pubblica opinione come attendibili, sulla base del semplice e noto assunto sintetizzabile nella espressione “*non si può escludere che..*”, il che equivale ad affermare che tutto è possibile e nulla è provato.

Si tratta di una modalità di valutazione che, come è evidente, non può essere propria dei pubblici ministeri e dei giudici, i quali – tra l'altro – non hanno neppure il “potere” di rivisitare vecchie indagini già svolte e culminate in sentenze irrevocabili al solo fine di ulteriormente chiarire o integrare particolari o dinamiche dei fatti, specie se concernenti persone già definitivamente giudicate o defunte.

Questa premessa è necessaria perché consente di precisare subito che, in questo procedimento, gli elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio a carico di alcuna persona eventualmente identificabile o identificata, né sono idonei a determinare eventuali ulteriori approfondimenti.

--- = = = oOo = = = ---

Elenco e particolari degli attentati del 1969 e della strage di Brescia del 1974

Poiché nelle pagine che seguono si parlerà spesso della strage di Piazza Fontana, degli attentati in contemporanea a Roma, di altri verificatisi nel 1969, tra cui, in particolare, quelli ai treni dell'agosto 1969, oltre che della strage di Piazza della Loggia a Brescia del 1974, è **utile ricordare a quali fatti appresso ci si riferirà.**

Tra il 13.4.1969 al 12.12.1969 si verificarono in Italia ben ventidue attentati terroristici, cioè : l'attentato nello studio del rettore di Padova del 13.4.1969, l'attentato alla stand della Fiat alla Fiera Campionaria di Milano del 25.4.1969, l'attentato all'Ufficio Cambi della Banca Nazionale delle Comunicazioni alla Stazione Centrale di Milano del 25.4.1969,

l'attentato fallito al Palazzo di Giustizia di Torino, il cui ordigno fu rinvenuto inesploso il 28.10.1969, l'attentato fallito alla Corte di Cassazione di Roma, il cui ordigno fu rinvenuto inesploso il 19.8.1969, l'attentato fallito alla Procura della Repubblica di Roma, il cui ordigno fu rinvenuto inesploso il 21.5.1969, l'attentato fallito all'Ufficio Istruzione di Milano, il cui ordigno fu rinvenuto inesploso il 24.7.1969, i dieci attentati (che saranno meglio appresso specificati), di cui otto riusciti e due falliti, ai treni dell'8 e 9.8.1969, gli attentati alla Banca nazionale dell'Agricoltura di Milano e alla Banca Commerciale di Milano del 12.12.1969, gli attentati alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma e i due attentati all'Altare della Patria di Roma del 12.12.1969

Di seguito, in particolare, gli attentati del 12 dicembre 1969:

- **alle ore 16,30 circa del 12.12.1969, nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano**, esplose un ordigno di elevata potenza che provocò la morte di diciassette persone (di cui quattordici sul colpo) e il ferimento di altre ottantotto, oltre a notevoli danni materiali all'edificio della banca;
- **verso le ore 16,25 del 12.12.1969, nella sede centrale della Banca Commerciale Italiana di Piazza della Scala a Milano**, personale della banca rinvenne, vicino all'ascensore di servizio del piano terreno, una borsa in similpelle contenente un ordigno esplosivo; alle ore 21 nel giardino interno della banca, la cassetta metallica contenuta all'interno della borsa fu fatta brillare dall'artificiere Vincenzo Ferrettino;
- **alle ore 16,55 del 12.12.1969, nel sottopassaggio esistente all'interno della Banca Nazionale del Lavoro in via S. Basilio a Roma**, esplose un ordigno che provocò il ferimento delle seguenti persone: Busatta Bartolo (lesioni di durata superiore ai 200 giorni con postumi), Conti Luciano (guarite in 11 giorni), Cunsolo Nicola (guarite in 3 giorni), Dioletta Ferdinando (lesioni di durata superiore ai 100 giorni con postumi), Esposito Maria Antonietta (guarite in 40 giorni), Franzin Duilio (guarite in 40 giorni), Giglio Giovanni (guarite in 8 giorni), Girardi Iseo (guarite in 10 giorni), Lugnini Umberto (guarite in 12 giorni), Martini Francesco (guarite in 10 giorni), Misiani Lucia (guarite in 15 giorni), Morichelli Elena (guarite in 4 giorni), Talone Luisa (guarite in 2 giorni), Tiberia Giovanni (guarite in 14 giorni) ed inoltre danni alle strutture dell'edificio;

- alle ore 17,22 del 12.12.1969, alla base del pennone alzabandiera dell'Altare della Patria in Roma, esplose un ordigno che provocò danni materiali al monumento e alle autovetture site nei pressi.
- alle ore 17,30 del 12.12.1969, sui gradini di accesso al Museo del Risorgimento dell'Altare della Patria in Roma, esplose un ordigno che provocò danni materiali al museo e alle autovetture site nei pressi.

Queste due ultime esplosioni provocarono anche il ferimento del Car. Antonino Ingemi, accorso tra la prima e la seconda esplosione, nonché di Lepori Angelo, Trani Giuseppina, Vitelli Arnaldo, in transito nelle vicinanze a bordo di un'autovettura.

- Il 28 maggio 1974, infine, un ordigno collocato in un cestino portarifiuti esplodeva in Piazza della Loggia a Brescia, causando la morte di otto persone (di cui due a distanza di pochi giorni) e il ferimento di altre centotré.

--- === oOo === ---

“Filoni” investigativi confluiti nel procedimento

Prima di illustrare dettagliatamente le ragioni delle conclusioni del PM, è opportuno precisare che nel presente procedimento sono confluiti i seguenti “filoni” di indagine (i cui contenuti ed esiti saranno successivamente e separatamente esaminati), i primi due dei quali sono stati oggetto di originarie distinte iscrizioni a Mod. 45, poi tutti riuniti nell'unico procedimento n. 328584/10.44:

- 1) **dichiarazioni rese da Gianni Casalini al PM di Milano**, il 27.10.2008 e accertamenti conseguenti (proc. 6398/08 R.G. Mod. 45), nonché contenuti di due lettere apparentemente da lui indirizzate al PM di Milano (proc. n. 7619/09 R.G. Mod. 45);
- 2) **comunicazione di notizia di reato n. 241/4/2009 prot. del 15.7.2009**, del Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri “Palidoro”, redatta e firmata dal Ten. Col. Massimo Giraud. L'informativa trae spunto ed è in gran parte basata sui risultati di un’ “inchiesta” del giornalista Paolo Cucchiarelli, oggetto del libro *“Il segreto di Piazza Fontana”* (Ed. Ponte alle Grazie, 2009), scritto dal medesimo. In tale filone, sono confluite tre connesse istanze di riapertura delle indagini proposte il 22 luglio, il 2 ed il 22 settembre 2009 dal difensore delle parti civili, familiari delle vittime della strage di Piazza Fontana, nel procedimento n. 40+41/99, avv.

Federico Sinicato, nonché la trascrizione dell'intervista rilasciata ai giornalisti Nicola Palma e Andrea Sceresini (che l'hanno consegnata al PM il 13 gennaio 2010) dal gen. Adelio Maletti a Johannesburg, il 13,14 e 15 novembre 2009 e pubblicata –ovviamente non in forma integrale - su L'Espresso del 16 dicembre del 2009 (proc. n. 465/09 R.G. Mod. 45);

- 3) **trasmissione a questo ufficio, in data 2 febbraio 2011, da parte della Procura della Repubblica di Brescia, di vari atti concernenti le dichiarazioni confidenziali, rese con modalità assolutamente atipiche (di cui si dirà appresso) e, fino all'11 gennaio 2011 non verbalizzate, da tale Virgillito Alfredo.** Tali dichiarazioni risultano rese al già citato Ten. Col. dei CC. Massimo Giraud e riguardano presunti responsabili e singolari motivazioni della strage di Piazza Fontana, gli uni e le altre mai oggetto di precedenti indagini;
- 4) **trasmissione in data 9.3.11, sempre ad opera della Procura della Repubblica di Brescia, delle dichiarazioni di Stimamiglio Giampaolo rese anche in questo caso al Ten. Col. Giraud il 10.10.2010 e solo successivamente al PM di Brescia il 10.12.2010.**

Prima di affrontare il merito di ciascuno dei citati filoni processuali, va ribadito quanto già in sostanza anticipato in premessa in ordine alla metodologia investigativa e valutativa seguita dal P.M. .

Il fatto che, a distanza di oltre quaranta anni da quel tragico 12 dicembre 1969, e dopo la celebrazione di vari processi, la strage di Piazza Fontana non abbia visto alcun colpevole punito non può che determinare una generale insoddisfazione, sia sul piano giuridico che su quello sociale. Si tratta di uno stato d'animo e di un rilievo non certo attenuati dal fatto che Carlo Digilio sia stato riconosciuto in via definitiva colpevole della strage e che di Freda e Ventura, pur in precedenza definitivamente assolti, si parli in motivazioni di sentenze successive come responsabili della strage. Per quanto riguarda Digilio, in particolare, egli è stato condannato in primo grado, ma gli sono state concesse le circostanze attenuanti generiche per la collaborazione prestata e, dunque, è stata dichiarata in sentenza l'estinzione dei reati contestatigli a seguito di intervenuta prescrizione: tale sentenza, n. 15/2001 del 30 giugno 2001 della II Corte d'Assise di Milano, non è stata impugnata dal Digilio ed è quindi divenuta definitiva, sicchè - si può dire - la sua responsabilità è stata accertata.

Ma, come si è già detto in precedenza, la constatazione che non vi sono altri colpevoli dichiarati tali in un dispositivo di sentenza non costituisce certo una ragione sufficiente perché si possa ipotizzare di protrarre all'infinito indagini prive di serio fondamento, specie se nei confronti di persone decedute o già giudicate per la strage in questione. Né una nuova indagine è giuridicamente possibile solo per accertare possibili modalità di esecuzione della strage diverse da quelle finora note, specie se esse si presentino irrilevanti o fantasiose.

--- === oOo === ---

La ricostruzione del fatto e delle vicende processuali relative alla strage di Piazza Fontana

E' opportuno, innanzitutto, ricordare l'evoluzione delle indagini iniziate nel dicembre 1969 e del conseguente *iter* processuale, conclusosi con le pronunce delle Corti d'assise di Appello di Catanzaro, di Bari e di Milano che saranno appresso specificate.

La ricostruzione in questione fa riferimento a quanto precisato nel Cap. II della sentenza del 30 giugno 2001 della II Corte d'Assise di Milano, qui integralmente acquisita, che, riguardando le ultime indagini svolte per la strage di Piazza Fontana (quelle a carico di Maggi Maria Carlo, Zorzi Delfo, Rognoni Giancarlo, Digilio Carlo e Tringali Stefano), risulta la più aggiornata.

Tale sentenza, a sua volta, utilizza le sentenze definitive acquisite al fascicolo di quel dibattimento e, soprattutto, la ricostruzione presente in quella della Corte d'Assise di Catanzaro del 23.2.1979 (pure qui integralmente acquisita), alcuni passaggi della quale verranno appresso riportati.

Gli episodi delittuosi verificatisi il 12 dicembre 1969 a Milano e a Roma.

Grazie alle ricostruzioni compiute dai giudici della Corte d'assise di Catanzaro, dunque, è possibile così ricostruire i fatti:

“Erano le ore 16,30 circa di venerdì 12 dicembre 1969.

Nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano si stavano svolgendo per antica consuetudine le contrattazioni dei fittavoli, dei coltivatori diretti e dei vari imprenditori agricoli ivi convenuti dalla provincia per discutere i loro affari commerciali ed attendere al compimento delle operazioni bancarie presso gli sportelli, allorché

improvvisamente vi echeggiava il fragore dell'esplosione di un ordigno di elevata potenza.

Ai primi accorsi da Piazza Fontana, che dà accesso al salone, l'interno della Banca offriva subito dopo un raccapricciante spettacolo: sul pavimento del salone, che recava al centro un ampio squarcio, giacevano, fra calcinacci e resti di suppellettili, vari corpi senza vita ed orrendamente mutilati, mentre persone sanguinanti urlavano il loro terrore.

Le constatazioni delle ore successive davano i seguenti risultati.

Quattordici erano i morti¹, tutti clienti dell'Istituto bancario. Gravemente feriti restavano all'interno della sede bancaria altri quattordici clienti.

Vari feriti contava anche il personale della banca: tredici elementi che lavoravano al pianterreno nel salone, quattordici al primo piano, cinque al secondo piano ed uno al terzo.

Gli effetti dell'esplosione riguardavano anche l'esterno dell'Istituto. Riportavano, infatti, lesioni personali sette persone che si trovavano sul marciapiede di Piazza Fontana e due nell'interno del ristorante "L'Angelo" sito dietro l'edificio bancario.

Verso le 16,25 dello stesso giorno nella sede centrale della Banca Commerciale Italiana, sita in Piazza della Scala, era stata rinvenuta dal personale di servizio una borsa di similpelle contenente una cassetta metallica. Si sarebbe accertato più tardi, come vedremo, che essa conteneva un ordigno esplosivo.

Lo stesso 12 dicembre a Roma, dopo breve tempo, esplodevano altri tre ordigni: il primo scoppiava alle ore 16,55 nel sottopassaggio esistente all'interno della Banca Nazionale del Lavoro, sita in Via S. Basilio, e provocava lesioni personali a quattordici dipendenti di tale Istituto (...)

nonché crolli di pareti e danni all'impianto termico e ad altri servizi; il secondo e il terzo sull'Altare della Patria in Piazza Venezia, rispettivamente alle ore 17,22 alla base del pennone alza-bandiera del monumento ed alle ore 17,30 sui gradini della porta d'accesso al Museo del Risorgimento sito nella parte posteriore del monumento medesimo.

Queste ultime due esplosioni, oltre ai danni materiali arrecati alle strutture del pennone, alla porta d'accesso del museo, al travertino dell'Altare, alle vetrate della vicina Chiesa dell'Ara Coeli e ad alcuni autoveicoli in sosta nelle vicinanze, producevano, con la proiezione delle schegge, varie ferite ad altre persone... .

Le sanguinose conseguenze delle bombe esplose quel giorno, fra Roma e Milano, si riassumevano complessivamente in sedici morti e centocinque feriti².

¹ Destinati ad aumentare a sedici entro il 2 gennaio del nuovo anno con il sopravvenuto decesso dei feriti Scaglia Angelo e Galatioti Calogero a causa delle gravi ferite riportate.

² Uno dei feriti, Vittorio Mocchi, dopo oltre 10 anni, morì a causa delle lesioni riportate nell'attentato di Milano.

I processi di Catanzaro e Bari.

Il corso delle indagini che seguirono gli attentati del 12 dicembre è noto nelle sue complesse articolazioni (così come lo è l'*iter* giudiziario dei diversi "tronconi" del primo processo, tutti riuniti nel dibattimento svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise di Catanzaro), rievocate con precisione nella predetta sentenza del 23 febbraio 1979 dei giudici calabresi.

Per questo quelle vicende possono qui essere succintamente riassunte:

- le prime indagini procedettero contemporaneamente a Roma e a Milano, e, oltre agli accertamenti sulla consistenza degli ordigni collocati negli istituti bancari, presso l'Altare della Patria e il Museo del Risorgimento, si rivolsero inizialmente verso i gruppi estremisti di destra e sinistra, ma quasi immediatamente si focalizzarono sulla cosiddetta "pista anarchica", ritenuto l'orientamento più attendibile delle investigazioni³. La Procura della Repubblica di Roma promosse azione penale nei confronti di alcuni componenti del circolo anarchico "22 marzo" per il delitto di associazione per delinquere e di strage continuata in relazione agli attentati del 12 dicembre, emettendo nei confronti di alcuni di loro ordine e mandato di cattura. A seguito della chiusura dell'istruttoria formale e del rinvio a giudizio⁴, il 23.2.1972 iniziò il dibattimento dinanzi alla Corte d'assise di Roma che, decidendo sulle questioni preliminari, dichiarò con sentenza la propria incompetenza per territorio, ordinando la trasmissione degli atti alla Corte d'assise di Milano;
- il 30.8.1972 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano avanzò formale richiesta di rimessione del procedimento ad altra sede giudiziaria per motivi di ordine pubblico e legittimo sospetto e la richiesta, inoltrata tramite la Procura Generale, venne accolta dalla Corte di Cassazione con l'ordinanza del 13.10.1972 che dispose la rimessione degli atti alla Corte d'assise di Catanzaro;
- dinanzi al G.I. di Milano era nel frattempo iniziato altro procedimento per gli stessi fatti a carico di Giovanni Ventura, Franco Freda e altri,

³ In particolare le indagini si diressero nei confronti dei circoli anarchici romani "Bakunin" e "22 marzo".

⁴ Furono rinviati a giudizio Pietro Valpreda, Mario Michele Merlino, Emilio Borghese, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli, Enrico Di Cola (tutti costoro imputati del delitto di associazione per delinquere in relazione alla partecipazione al circolo "22 marzo", Valpreda, Merlino, Borghese e Gargamelli del delitto di strage continuata in relazione agli attentati del 12 dicembre 1969, lesioni, danneggiamento, detenzione illegale di esplosivo e altri reati), Olivo Della Savia (imputato di detenzione di esplosivo), Maddalena Valpreda, Ele Lovati, Olimpia Torri, Rachele Torri e Stefano Delle Chiaie (questi ultimi cinque, imputati di falsa testimonianza).

conclusosi con provvedimento di rinvio a giudizio del G.I. del 18.3.1974 dinanzi alla Corte d'assise di Milano⁵.

- con provvedimento del 18.4.1974, la Corte di Cassazione dichiarò la competenza della Corte d'assise di Catanzaro a conoscere di tutti i reati oggetto dei due procedimenti in corso e, con sentenza del 10.6.1974, stabilì che gli stessi fossero trattati unitariamente da quella Corte d'assise (tale provvedimento determinò il rinvio a nuovo ruolo del dibattimento già iniziato a carico di Valpreda e altri);
- il terzo procedimento proseguì con istruzione formale dinanzi al G.I. di Catanzaro a seguito del trasferimento dell'istruttoria da Milano alla sede definitivamente indicata dalla Corte di Cassazione, e si concluse con **sentenza-ordinanza del 31.7.1976 di rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise di Catanzaro**⁶.

Il dibattimento ebbe inizio il 18.1.1977 e si concluse con la sentenza più volte ricordata del 23.2.1979 (qui acquisita in copia integrale) che:

* condannò Valpreda, Merlino, Bagnoli, Gargamelli, Di Cola per il delitto di associazione a delinquere in relazione alla partecipazione al gruppo "22 marzo";

* assolse Valpreda, Merlino, Borghese, Gargamelli dal delitto di strage continuata per insufficienza di prove;

* dichiarò prescritte alcune imputazioni a carico di altri imputati e pronunciò alcune condanne per reati minori nei confronti di imputati del primo procedimento;

* condannò Freda, Ventura e Giannettini per il delitto di strage continuata in relazione agli attentati del 12 dicembre, così unificati alcuni reati a loro

⁵ Furono rinviati a giudizio Giovanni Ventura, Franco Freda e Marco Pozzan (imputati del delitto di strage continuata in relazione agli attentati del 12 dicembre 1969, di costituzione di un'associazione sovversiva, di numerosi attentati compiuti nell'anno 1969 e di detenzione e porto illegale di esplosivo, Ventura e Freda altresì di istigazione a delinquere, calunnia e altri reati minori), Angelo Ventura, Claudio Orsi, Antonio Massari, Giovanni Biondo (imputati del delitto di partecipazione ad associazione sovversiva, Massari e Biondo altresì degli attentati ai treni dell'agosto 1969, Angelo Ventura di detenzione di armi), Giancarlo Marchesin, Franco Comacchio, Ida Zanon, Ruggero Pan (questi ultimi quattro, in concorso con Freda e con i fratelli Ventura, imputati di detenzione e porto illegale di un ingente quantitativo di armi), Werner Udo Lemke (imputato di calunnia), Giuseppe Brancato (imputato dell'attentato al Rettorato di Padova del 15.4.1969).

⁶ Furono rinviati a giudizio Guido Giannettini (imputato del delitto di strage continuata in relazione agli attentati del 12 dicembre 1969, costituzione della stessa associazione sovversiva di cui erano imputati Freda, Ventura e Pozzan, nonché degli attentati del 1969 contestati a questi ultimi), Massimiliano Fachini e Pietro Loredan (imputati di partecipazione alla medesima associazione sovversiva costituita da Giannettini, Freda, Ventura e Pozzan), Claudio Mutti (imputato di favoreggiamento personale), Stefano Serpieri e Gaetano Tanzilli (imputati di falsa testimonianza), Gian Adelio Maletti e Antonio La Bruna (imputati di falsità ideologica, favoreggiamento personale e, in concorso con Giannettini, di tentativo di procurata evasione).

ascritti (tra cui la costituzione dell'associazione sovversiva e gli altri attentati del 1969);

* assolse per insufficienza di prove Pozzan per il reato di strage continuata ascrittogli;

* dichiarò prescritte alcune imputazioni a carico di altri imputati e pronunciò alcune condanne per reati minori nei confronti di imputati del secondo e terzo procedimento.

La Corte d'assise d'Appello di Catanzaro riformò la sentenza di primo grado e con sentenza del 20.3.1981:

* assolse per insufficienza di prove Freda, Ventura e Giannettini dal delitto di strage continuata;

* dichiarò Freda e Ventura responsabili del delitto di associazione sovversiva continuata, unificando nello stesso numerose imputazioni relative agli altri attentati del 1969;

* pronunciò la prescrizione nei confronti di alcuni imputati, ne assolse altri e confermò alcune condanne (in particolare, quelle nei confronti di Pietro Valpreda, Borghese, Bagnoli, Gargamelli, Di Cola, Della Savia, Torri, Lovati, Maddalena Valpreda, Marco Pozzan e Claudio Mutti).

Tale ultima sentenza venne annullata dalla Corte Cassazione in relazione ad alcuni punti:

- l'assoluzione di Freda e Ventura per i reati di strage continuata, fabbricazione, detenzione e porto di materie esplosive di cui ad alcuni capi d'imputazione;

- l'assoluzione di Valpreda e Merlino in relazione al reato di strage continuata e detenzione e porto di esplosivo;

- l'assoluzione di Maletti e La Bruna per il reato di falsità ideologica in atto pubblico;

- l'assoluzione di Tanzilli per il delitto di falsa testimonianza.

Per effetto della pronuncia della Corte di Cassazione, alcuni accertamenti consacrati nella sentenza della Corte d'assise d'Appello divennero definitivi e in particolare fu inconfutabilmente accertata la costituzione da parte di Freda e Ventura e la loro partecipazione con ruolo direttivo ad un'associazione sovversiva che realizzò gli attentati ritenuti espressione del medesimo delitto continuato associativo .

Nel conseguente giudizio di rinvio la Corte d'assise d'Appello di Bari⁷ assolse per insufficienza di prove Freda e Ventura dal delitto di strage continuata, fabbricazione e porto di ordigni esplosivi in relazione ai capi

⁷ Sentenza dell'1.7.1985.

per cui era intervenuto annullamento e confermò l'assoluzione di Valpreda e Merlino per il delitto di strage continuata; condannò Maletti e La Bruna, per il delitto di falsità ideologica in atto pubblico; assolse Tanzilli dal delitto di falsa testimonianza.

La sentenza della Corte d'assise d'Appello di Bari divenne definitiva il 27.1.1987 a seguito della pronuncia della Corte di Cassazione (che pure è stata qui acquisita copia).

Nella "storia giudiziaria" degli avvenimenti oggetto di questo procedimento, vanno inoltre ricordati quelli che videro imputati di strage, in relazione agli attentati del 12 dicembre 1969, Massimiliano Fachini e Stefano Delle Chiaie. L'esito di quei procedimenti fu assolutorio rispetto all'imputazione contestata: **la sentenza assolutoria della Corte d'assise di Catanzaro è del 20.2.1989, quella della Corte d'assise d'Appello di Catanzaro risale al 5.7.1991** e determinò l'assoluzione definitiva dei due imputati per la strage di piazza Fontana.

L'indagine della Procura della Repubblica di Milano nei confronti degli ultimi imputati, le misure cautelari e il rinvio a giudizio.

Le più recenti indagini sulla strage di piazza Fontana condotte dalla Procura della Repubblica di Milano trovano la loro origine nell'istruttoria formale del G.I. di Milano, competente, in forza di una proroga dei poteri di investigazione riconosciuti per legge a quell'organo giudiziario, a proseguire le indagini in relazione ad una serie di reati associativi ascritti a militanti di gruppi eversivi di destra:

- i primi elementi di prova che delineavano elementi di responsabilità per la strage di piazza Fontana a carico di alcuni nuovi imputati furono riferiti da Carlo Digilio nel corso delle dichiarazioni rese al G.I. di Milano nella seconda metà del 1993 e all'inizio del 1994;
- sempre in quell'anno la Procura della Repubblica di Milano richiese, come parte del procedimento in istruttoria formale, il programma di protezione in favore del collaboratore Carlo Digilio;
- il 7 luglio 1995 il G.I. di Milano trasmise alla corrispondente Procura della Repubblica una missiva descrittiva degli atti di indagine svolti, individuando gli elementi indiziari del delitto di strage emersi nel corso di quell'istruttoria, e il successivo 12 luglio la Procura della Repubblica iscrisse Delfo Zorzi nel registro degli indagati.

Da quella data iniziarono le indagini della Procura della Repubblica di Milano per il delitto di strage nei confronti di Digilio, Maggi, Rognoni e Zorzi, caratterizzate da alcuni momenti particolarmente significativi:

- con decisione del 5.12.1996, n. 6459 la Corte di Cassazione affermò la sussistenza della competenza dell'autorità giudiziaria milanese a procedere nei confronti degli indagati-imputati della strage di piazza Fontana, dichiarando essere cessata la competenza straordinaria dell'autorità giudiziaria di Catanzaro;
- in data 12.6.1997 il G.I.P. di Milano, su richiesta dei PM, d.ri Pradella e Moroni (qui acquisita in copia), emise ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Delfo Zorzi, di cui venne dichiarata la latitanza con provvedimento del 17.6.1997, e di Carlo Maria Maggi, ordinanza eseguita il 14.6.1997;
- con decreto del 27.11.1997, il G.I.P. di Milano dispose la revoca della sentenza di non doversi procedere pronunciata il 30.7.1986 dal G.I. di Catanzaro nei confronti di Carlo Digilio, ordinando la riapertura delle indagini per un periodo di sei mesi al fine di procedere all'incidente probatorio, disposto con ordinanza dello stesso 27 novembre;
- con ordinanza del G.I.P. di Milano in data 2.3.1998, Maggi venne scarcerato e sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora nel Comune di Venezia e del divieto di espatrio;
- nel mese di marzo 1998 ebbe inizio l'incidente probatorio di audizione di Carlo Digilio, concretatosi nelle udienze del 10, 11 e 26 marzo; al termine di quest'ultima udienza il G.I.P. dispose accertamento medico-legale diretto a verificare la capacità di Carlo Digilio di rendere l'esame, all'esito del quale l'atto non venne concluso;
- per il 18.5.1998, venne fissato anche l'incidente probatorio di audizione di Martino Siciliano, il quale, presentatosi dinanzi al G.I.P. per rendere l'esame, si è avvalso della facoltà di non rispondere;
- ~~- con riferimento alla posizione di Stefano Tringali, egli fu colpito da~~ ordinanza di custodia cautelare per il delitto di favoreggiamento personale nei confronti di Delfo Zorzi in data 17.7.1996, provvedimento eseguito il successivo 23 luglio e modificato il 19.10.1996 con la misura dell'obbligo di presentazione all'autorità di P.G. (revocata il 22.4.1997);
- a seguito della richiesta di rinvio a giudizio, con decreto dell' 8.6.1999, il G.I.P. di Milano dispose il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Milano di Maggi, Rognoni, Tringali e Zorzi, per l'udienza del 16.2.2000;
- analogo decreto venne emesso nei confronti di Carlo Digilio in data 28.6.1999 per la medesima udienza dibattimentale, sicché i due processi furono riuniti.

A seguito di questi provvedimenti furono emesse in successione le seguenti sentenze (tutte qui acquisite in copia):

- **Sentenza n. 15/2001, del 30.6.2001, della II Corte d'Assise di Milano, con la quale Maggi Maria Carlo, Zorzi Delfo, Rognoni**

Giancarlo e Digilio Carlo furono riconosciuti colpevoli della strage di Piazza Fontana. I primi tre vennero condannati all'ergastolo, mentre nei confronti del Digilio, a seguito della concessione al medesimo delle circostanze attenuanti generiche riconosciute prevalenti sulle aggravanti, venne dichiarato "non doversi procedere", essendo il reato estinto a seguito di intervenuta prescrizione. Anche Tringali Stefano, imputato di favoreggiamento, venne condannato alla pena di anni tre di reclusione. La sola decisione adottata nei confronti del Digilio, non essendo stata oggetto di impugnazione, divenne definitiva. Si segnala che è stata qui acquisita in copia anche la esaustiva memoria scritta depositata dal P.M. dinanzi alla II Corte d'Assise, in occasione della formulazione delle sue richieste finali;

- Sentenza n. 11/04, del 12.3.2004, della Corte d'Assise di Appello Milano, con la quale, in riforma della sentenza di cui al punto precedente, Maggi Maria Carlo, Zorzi Delfo e Rognoni Giancarlo furono assolti dalla strage di Piazza Fontana per non avere commesso il fatto (i primi due ex art. 530, c. 2, c.p.p.), mentre il Tringali, condannato per favoreggiamento, si vide la pena ridotta ad un anno di reclusione;
- Sentenza n. 21998/2005, del 3.5.2005, della II Sezione della Corte Suprema di Cassazione, con la quale veniva confermata la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di cui al punto precedente, salvo che nei confronti del Tringali per il quale veniva dichiarata l'estinzione del reato ascrittogli a seguito di intervenuta prescrizione.

--- = = = oOo = = = ---

Si passeranno in rassegna, a questo punto, i risultati dei già citati quattro filoni investigativi.

1) "FILONE" INVESTIGATIVO - CASALINI

Gianni Casalini, dopo avere spedito una lettera datata 14.9.2008 al Giudice dr. Guido Salvini, in cui chiedeva di essere contattato al suo domicilio di Padova, veniva convocato dal PM di Milano, dinanzi al quale rendeva dichiarazioni in data 27.10.2008. Da tali dichiarazioni non emergeva nulla di sostanzialmente nuovo rispetto a quanto dallo stesso già dichiarato nel corso del dibattimento precedentemente celebratosi a Milano (vedi pagg. da 69 a 103 dell'acquisita trascrizione delle dichiarazioni da lui rese il 19.5.2000, dinanzi alla Seconda Corte d'Assise di Milano, nel proc. contro

Maggi M.C. ed altri), avendo egli solo meglio precisato e dettagliato, dinanzi al PM, la vicenda della **partecipazione sua e di Ivano Toniolo ad uno dei noti attentati ai treni dell'agosto 1969**. Gianni Casalini, peraltro, ha dichiarato di essere stato ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Noventa Vicentina nell'ottobre e nel novembre del 1969 e di esserne stato dimesso "*proprio pochi giorni prima della strage di Piazza Fontana*".

Quanto agli attentati ai treni, ci si intende riferire a quanto avvenne nella notte tra l'8 e il 9.8.1969, allorché furono collocati degli ordigni esplosivi su dieci treni in varie parti di Italia; otto di tali ordigni deflagrarono regolarmente, mentre due furono rinvenuti inesplosi; in particolare esplosero i seguenti ordigni: alle ore 2,10 alla stazione di Chiari (BS) sul treno straordinario Milano - Venezia - Udine, in compartimento di vettura di 1a cl., alle ore 1,30 alla stazione di Grisignano di Zocco (VC) sul treno Venezia - Milano in compartimento di vettura di 1a. classe, alle ore 2,45 e alle ore 3,20 alla stazione di Caserta sul treno Roma - Lecce in compartimento di vettura di 1a. classe, alle ore 2,10 alla stazione di Alviano sul treno Roma - Venezia in compartimento di vettura mista, ad ore 1,45 alla stazione di Pescara sul treno Pescara - Roma in compartimento di vettura di 1a. cl., alle ore 2,50 alla stazione di Pescara (AQ) sul treno Roma - Pescara in compartimento di vettura mista, alle ore 1,18 alla stazione di Mira (VE) sul treno Venezia - Roma in compartimento di vettura di 1a. classe; un ordigno venne rinvenuto inesplosa alla stazione centrale di Milano alle ore 23 sul treno Trieste - Milano - Parigi in compartimento di vettura di 2a. classe; un altro ordigno venne rinvenuto inesplosa nella stazione di Venezia S. Lucia alle ore 8,17 sul treno Bari-Bologna-Venezia nella ritirata di vettura di 2a. classe (*si tratta di dati che, tratti dalla requisitoria del PM di Milano nel processo contro Digilio Carlo ed altri, risultano dal rapporto del Commissariato compartimentale di P.S., acquisito il 15.6.2000*); si rileva come tutti gli attentati in questione riguardarono treni che avevano come stazione di partenza o di arrivo o Milano o Roma o Venezia, chiaro indice del fatto che il gruppo eversivo che li aveva organizzati possedeva un'alta capacità operativa proprio in tali città.

Dall'esame dei due ordigni inesplosi e del materiale residuo dalle esplosioni è stato possibile stabilire che gli ordigni erano probabilmente tutti identici: il contenitore dell'esplosivo era costituito da una scatola in legno di lavorazione rudimentale di circa cm. 15 x 14 x 3, con coperchio e fondo in masonite, all'interno vi erano due batterie collegate, mediante fili elettrici ad un orologio da polso di marca Rhula, a sua volta collegato, mediante fili elettrici all'innesco, costituito da un fiammifero controvento, rivestito da un filamento metallico avvolto a spirale funzionante da resistenza elettrica e quindi collegato con i fili elettrici, inserito in un

detonatore di tipo ordinario; **l'esplosivo era costituito da circa g. 50 di tritolo**; alcuni degli ordigni erano rivestiti con la tipica carta da pacco per regali.

Per tutti i suddetti ordigni, quindi, mai venne accertato l'utilizzo di micce per innescare le esplosioni: si tratta di circostanza che qui viene posta in rilievo a sostegno di quanto appresso si dirà sulla inattendibilità della tesi esposta nel libro del giornalista Cucchiarelli secondo cui il detonatore che aveva dato il via all'esplosione di Piazza Fontana sarebbe stato innescato con una miccia a lenta combustione (si veda anche quanto indicato dal giornalista a pag. 5 dello scritto di sintesi delle tesi esposte nel suo libro, sintesi inviata a questo Ufficio in allegato a messaggio di posta elettronica).

Ivano Toniolo, pacificamente già riconosciuto appartenente al gruppo di Franco Freda, era già stato indicato da Casalini (anche nel corso della udienza del 10 luglio 2009 dinanzi alla Corte d'Assise di Brescia nel dibattimento per la strage di Piazza della Loggia: vedi pagg. 14 informativa del 15.7.2009 del ten. col. CC. Massimo Giraudò che sarà appresso meglio esaminata) come uno degli autori della serie di attentati ai treni dell'agosto 1969, che potrebbe essere stata prodromica alla strage di Piazza Fontana. Ma ciò non può certamente costituire, in assenza di qualunque altra informazione, una prova della partecipazione di Toniolo alla strage del 12.12.1969, come è del resto dimostrato anche per Casalini, mai incriminato per la stessa strage, seppur reo confesso di uno degli attentati ai treni.

Peraltro, al di là di ogni pur possibile discorso sulla credibilità del Casalini, i reati emergenti a carico del Toniolo, cioè quelli di associazione eversiva e quelli connessi agli attentati ai treni, risalenti ad oltre 42 anni fa, sono estinti per intervenuta prescrizione: la modesta quantità di tritolo da cui erano composti i singoli ordigni (50 gr. ciascuno), infatti, ne attesta l'inidoneità a causare una strage in senso giuridico, oltre che materiale, sicchè non si ravvisano nei fatti né il reato di cui all'art. 422 c.p., né alcun altro reato punibile con l'ergastolo (il che, naturalmente, lo renderebbe non prescrivibile): in tal senso anche le imputazioni elevate, a proposito di tali attentati, nel primo processo per i fatti di Piazza Fontana (vedasi sentenza citata della Corte d'Assise di Catanzaro del 23 febbraio 1979).

Per completezza, va detto che dagli accertamenti eseguiti dalla Digos della Questura di Milano – vedi informativa del 6 aprile 2009 – il Toniolo risulta abitare stabilmente in Angola dal 1978⁸. Dalla stessa informativa, si ricava

⁸La circostanza in questione, anzi, risulta già dalla acquisita informativa della Digos di Milano del 6.3.1993.

che il Casalini è stato più volte ricoverato e sottoposto a cure psichiatriche per disturbi mentali diagnosticati in “*nevrosi fobico-ossessive*” il che – ovviamente – non depone per la sua piena affidabilità. Si tratta di rilievo confermato da una seconda e da una terza lettera del Casalini, questa volta datate 20.11.2009 e 4.3.2010, entrambe inviate al PM di Milano, dr. Massimo Meroni: nella prima si può leggere: “*In caso di mia morte <<accidentale>> una persona fidatissima, al di sopra di ogni sospetto, farà pervenire delle novità*”; nella seconda: “*Allego dichiarazione di un medico di cui non sapevo l’esistenza. Sarò più dettagliato in seguito*”. La lettera, sulla cui autenticità non è stato svolto alcun accertamento vista la sua irrilevanza, è costituita da una fotocopia di un’attestazione di un medico padovano che si diffonde sulla gravità delle malattie mentali del Casalini.

L’avv. Federico Sinicato, già difensore delle parti civili, familiari delle vittime della strage di Piazza Fontana, come si dirà anche appresso, ha proposto tre istanze di riapertura delle indagini il 22 luglio, il 2 ed il 22 settembre 2009. Le ultime due istanze riguardano le auspiccate indagini sul ruolo del Toniolo: per le ragioni già precisate, le istanze non possono essere accolte.

Casalini ha inoltre riferito di una presenza quasi clandestina di Guido Giannettini a Padova, presso l’abitazione di Marco Pozzan (che è la fonte della notizia riferita), nei due mesi precedenti la strage, circostanza che potrebbe essere significativa, ma che riguarda esclusivamente Giannettini, già giudicato e assolto per il reato in questione e nel frattempo deceduto.

Va ricordato che sono state acquisite anche le dichiarazioni rese, sempre dal Casalini, il 15 maggio 1992, il 10 febbraio 1993 ed il 23 aprile 1993 all’allora Giudice Istruttore dr. Salvini, nonché quelle il 17 agosto 2010 al Ten. Col. CC. Massimo Girauda, delegato dal PM di Brescia: tali dichiarazioni, come è facile constatare, anche a prescindere dallo stato di salute mentale del Casalini, non aggiungono nuovi elementi, né suggeriscono valutazioni diverse da quelle prima sintetizzati.

2) "FILONE" INVESTIGATIVO ORIGINATO DAL LIBRO DEL GIORNALISTA CUCCHIARELLI

Nel suo citato libro, costituente spunto e oggetto di analisi dell’informativa di P.G. del 15.7.2009 del Ten. Col. Girauda, il giornalista Cucchiarelli fa riferimento, tra l’altro, ad una persona, appartenente ai gruppi dell’estrema destra eversiva romana, indicata nel libro con lo pseudonimo di “Mister

X”, che gli avrebbe riferito importanti informazioni su alcuni degli autori della strage. Il giornalista, esaminato due volte come persona informata sui fatti, non ha inteso rivelarne il nome, trincerandosi dietro il segreto professionale; né Mister “X”, dal canto suo, si è mai presentato spontaneamente al PM, avendo anzi categoricamente vietato al giornalista di comunicare il suo nome all’Autorità Giudiziaria.

I contenuti salienti del libro di Paolo Cucchiarelli sono stati oggetto di analisi da parte del citato ten. col. Massimo Giraudo, il cui esito ha determinato, come si è detto, la informativa del 15 luglio 2009 da lui redatta ed inviata al pubblico ministero di Milano, dr. Massimo Meroni (già titolare, unitamente al P.M. dr.ssa Grazia Pradella, delle precedenti indagini sulla strage milanese).

Agli argomenti della stessa informativa, sostanzialmente, si riallacciano le memorie depositate dall’Avv. Sinicato nell’interesse delle vittime della strage, pur se non risultano nuovi incarichi professionali in tal senso (il predetto difensore, infatti, si qualifica *“già difensore delle parti civili familiari delle vittime nel processo 40+41/99 per la Strage di piazza Fontana”*).

Afferma l’ufficiale, nell’incipit della citata informativa (pag.2) che *“Alcune delle affermazioni riportate nel testo, le tesi che da queste derivano e le conclusioni proposte, rivestono un interesse affatto secondario nella ricostruzione dei tragici eventi del 12 dicembre 1969”*.

Segue nell’informativa, pagg. 2 e 3, l’elenco delle tesi in questione:

- a) il 12 dicembre 1969 sarebbero stati rinvenuti a Milano altri due ordigni esplosivi e del fatto non sarebbe stata informata la locale Procura della Repubblica, poiché – se noto – esso avrebbe rivelato la macchinazione ordita per far ricadere la responsabilità della strage solo sugli anarchici;
- b) Pietro Valpreda avrebbe effettivamente depositato nella Banca Nazionale dell’Agricoltura un ordigno esplosivo predisposto per esplodere dopo la chiusura dell’istituto. Ma la destra eversiva, che aveva infiltrato i gruppi anarchici, avrebbe modificato il piano così da far esplodere la bomba prima del previsto e da provocare morti;
- c) il noto Antonino (“Nino”) Sottosanti avrebbe visto Giovanni Ventura, la sera dell’11 dicembre 1969, cioè il giorno prima della strage, entrare nello stabile milanese dove vivevano l’editore

Feltrinelli e sua moglie, nonché Giovanni Corradini e la sua compagna Eliane Vincileone, questi ultimi *“importanti propulsori ideologici del neoanarchismo ambrosiano postsessantottino”* (così a pag. 2 della informativa) e dal Cucchiarelli indicati come amici dell'editore;

d) un ignoto fascista, operativo nel 1969 nell'ambiente eversivo della destra romana, chiamato per comodità *“Mister X”*, avrebbe rivelato al giornalista Cucchiarelli che nella Banca Nazionale della Agricoltura vi erano due borse con altrettanti ordigni esplosivi, uno predisposto dai fascisti e l'altro predisposto dagli anarchici in un abbaino di Vicolo Margherita a Milano (nella disponibilità di studenti greci), alla presenza di Giovanni Ventura. In questa *“bomba anarchica”* venne inserito un componente oleoso finalizzato ad impedirne la distinzione da quella *“fascista”*. Sempre a detta di *“Mister X”*, l'ordigno venne ritirato da Valpreda che in taxi andò a collocarlo nella banca di Piazza Fontana. Anche nell'attentato alla BNL di Roma fu usata la stessa tecnica e furono collocate due distinte bombe di distinte matrici politiche. L'esplosivo usato in Piazza Fontana, plastico jugoslavo di provenienza ustascia, sarebbe stato lo stesso usato per la strage di Piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974. I fascisti romani disponevano di un consulente esplosivista poi divenuto professore universitario. L'Arma dei Carabinieri sarebbe stata ab initio al corrente del piano grazie ai rapporti tenuti da un certo numero di ufficiali (tra cui Castellani, Servolini, Ferrara, Varisco) con esponenti dei gruppi fascisti romani, ma l'operazione sarebbe sfuggita di mano ad un Colonnello che avrebbe poi avuto un ruolo in successive vicende italiane. *“La polizia seppe successivamente e questo fermò l'operato dei Carabinieri”* (così a pag. 2 della informativa);

e) l'ex funzionario del SISDE, Silvano Russomanno, avrebbe confermato all'autore la presenza di due borse all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, sostenendo che la stessa notte del 12 dicembre 1969, la Polizia avrebbe compreso come effettivamente erano andate le cose.

L'ufficiale Massimo Giraudo, così sintetizzati i contenuti rilevanti del libro-inchiesta del giornalista Cucchiarelli, nel prosieguo della informativa ne traeva valutazioni non rilevanti sul piano giuridico (e talvolta discutibili sul piano puramente logico), proponendo alla fine spunti investigativi privi di reale utilità processuale.

Il ten. col. Giraud, innanzitutto, rievocava tutte le piste investigative che, negli anni precedenti, si erano concentrate sulle responsabilità organizzative di gruppi neofascisti veneti e, in particolare, di Massimiliano Fachini (quale manipolatore del timer che avrebbe determinato l'anticipata esplosione dell'ordigno), nonché sulle responsabilità di Pietro Valpreda quale esecutore materiale del deposito dell'ordigno nella Banca (pagg.3 e 4 della informativa citata).

L'approfondimento del ruolo eventualmente rivestito da Pietro Valpreda nell'esecuzione della strage, a cui hanno fatto, a vario titolo, riferimento Siciliano, Gubbini, Napoli, Concutelli, Vinciguerra (citati nella informativa quali fonti di conferma di quel ruolo) è del tutto irrilevante, atteso che, a prescindere dal grado di attendibilità della ipotesi, VALPREDA è già stato giudicato e assolto per il reato in questione e nel frattempo è deceduto. Altrettanto dicasi per Massimiliano Fachini che è stato imputato nel secondo processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana ed assolto con sentenza definitiva della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro del 5.7.1991. In ogni caso, egli è deceduto in un incidente automobilistico nel febbraio del 2000.

Sempre secondo il giornalista Cucchiarelli, Matteo Fusco, già collaboratore nel 1969 dei servizi di sicurezza italiani, avrebbe cercato di impedire proprio nel pomeriggio del 1969 che la strage si compisse, cercando di prendere un aereo da Roma a Milano, ma non riuscendovi in quanto raggiunto dalla notizia dell'avvenuta esplosione quando ancora era a Roma (circostanza questa peraltro già emersa nel corso delle precedenti indagini). Tale circostanza, oggetto di elementi informativi incerti persino provenienti – come si legge a pag. 4 della informativa - da “*canali ecclesiastici*”, qualora accertata, potrebbe solo gettare ulteriori sospetti su imprecisati settori o ambienti o uomini dei Servizi di Sicurezza dell'epoca, ma ancora una volta non potrebbe determinare alcuno sviluppo processuale, neppure a carico del Fusco, avvocato, nato nel 1908, atteso che costui nel frattempo è deceduto da più di ventisei anni (Roma, 20 dicembre 1985).

Nelle pagg. 5, 6 e 7 della informativa, prendendo spunto da quanto riferito confidenzialmente da Mister X al giornalista Cucchiarelli sull'identità dell'esplosivo usato a Piazza Fontana e, nel 1974, a Piazza della Loggia a Brescia, l'ufficiale di P.G. Giraud si diffondeva nella illustrazione della tesi di una possibile corresponsabilità, nella strage di Brescia, di un appartenente alle Brigate Rosse, Arialdo Lintrami, appartenente al nucleo storico dei fondatori di quell'organizzazione terroristica.

A prescindere dal rilievo che, attraverso questa strada, il fronte stragista si allarga in modo improbabile fino a comprendere fascisti, anarchici, brigatisti (gruppi che avrebbero agito più o meno l'uno all'insaputa dell'altro, salvo i fascisti capaci di strumentalizzare gli altri e conoscerne i progetti criminali), le circostanze in questione riguardano solo la Strage di Piazza della Loggia del 1974 e sono già state sottoposte all'attenzione della Procura della Repubblica di Brescia. Per tale ragione è doveroso astenersi da ogni giudizio sulla plausibilità di tale tesi.

Nelle pagg. da 7 a 12 della informativa, approfondendo l'analisi delle dichiarazioni rese da Mister X al Cucchiarelli, secondo cui l'esplosivo usato in Piazza Fontana, plastico jugoslavo di provenienza ustascia, sarebbe stato lo stesso usato per la strage di Piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974, si dedica molto spazio al tentativo di dimostrare che il Vitezit, gelatina dinamite prodotta in Jugoslavia (un candelotto del quale venne trovato a casa di Silvio Ferrari, noto terrorista di destra bresciano, morto pochi giorni prima della strage di Piazza della Loggia mentre stava trasportando un ordigno esplosivo), potrebbe essere stato usato, appunto, a Brescia. Nella stessa parte della informativa, inoltre, a prescindere dal tentativo di demolizione di risultanze peritali non compatibili con tale tesi (ci si riferisce all'elaborato del perito Ten. Col. Romano Schiavi, nominato dal G.I. di Brescia), si citano – a sostegno delle dichiarazioni di Mister X – l'opinione del Magg. Mauro Straccini, Ufficiale dell'Esercito, componente dell'Arma del Genio (secondo cui, tuttavia, seppure *“Vitezit appartenente allo stesso lotto poteva essere impiegato con successo sia nel 1969, che nel 1974”* si tratta di esplosivo di cui *“la stabilità non è un punto di forza”*) ed il fatto che, nel 1969, negli ambienti ordinovisti era presente un ufficiale in congedo dei paracadutisti, tal Roberto Besutti, ritenuto un'autorità nel campo degli esplosivi e *“tenutario di rapporti riservati e qualificati con la Jugoslavia ed in ambito Ustascia”* (sic, pag. 12 inf.). Si aggiunge, anzi, che il giornalista Cucchiarelli ebbe a dichiarare al ten. col. Giraud, il 9.6.2009, di avere appreso dal noto Vinciguerra, che anche gli ustascia avrebbero avuto un ruolo importante nella strage di Piazza Fontana: un quarto gruppo, dunque, si aggiunge, in tale prospettiva valorizzata nella informativa, all'elenco dei responsabili di quella strategia stragista che già includeva fascisti, anarchici e brigatisti !

Ma, a prescindere dal discutibile rilievo di tali fatti per la strage milanese, v'è da ricordare che la circostanza che il gruppo di “ordinovisti” veneti avesse la disponibilità di Vitezit (quindi gelatina dinamite), come risulta da un foglietto, forse originariamente apposto su una confezione di tale prodotto, rinvenuto nell'abitazione di Giovanni Ventura (fatto pure ricordato a pag. 7 della informativa), il che confermerebbe pure le

dichiarazioni di Carlo Digilio (con riguardo all'esplosivo da lui visto nell'autovettura di Delfo Zorzi), era circostanza già nota ed emersa nel corso del precedente dibattimento per la strage di Piazza Fontana: in ogni caso non costituirebbe certamente indizio a carico di persone diverse da quelle nei confronti delle quali si è già proceduto.

Nelle pagg. 12 e 13 della informativa, viene presa in esame la confidenza che Antonino - detto Nino - Sottosanti avrebbe fatto al Cucchiarelli nel 2002, cioè di aver visto Giovanni Ventura, la sera dell'11 dicembre 1969, cioè il giorno prima della strage, entrare nello stabile milanese dove vivevano l'editore Feltrinelli e sua moglie, nonché Giovanni Corradini e la sua compagna Eliane Vincileone, indicati come amici dell'editore.

Va subito detto che Antonino Sottosanti, noto estremista di destra, è stato già oggetto di indagini per Piazza Fontana, anche perché molto somigliante a Pietro Valpreda, tanto che fu ipotizzato che potesse essere lui l'uomo visto dal tassista Rolandi che aveva riconosciuto all'epoca, invece, il Valpreda.

L'informazione proveniente dal Sottosanti viene definita nella informativa (pag. 12) *“senza dubbio di grande importanza e meritevole di approfondimento”*, mentre – invece – essa appare logicamente e storicamente inattendibile, anche alla luce delle dichiarazioni rese in passato dallo stesso Sottosanti, già giudicato poco credibile. Ancor più lo è per le dichiarazioni citate dal Cucchiarelli, anche perché mai rese in precedenza. In ogni caso, Antonino Sottosanti è morto nel luglio del 2004 in Sicilia. Non è possibile alcuna verifica, per quanto improbabile, del suo tentativo di coinvolgere in Piazza Fontana l'editore Feltrinelli, a sua volta deceduto a Segrate nel 1972.

A fine pag. 16 ed inizio della successiva pag. 17 della informativa-Giraud del 15 luglio 2009, si prende in esame l'affermazione di Mister X, secondo cui i fascisti romani, responsabili degli attentati avvenuti a Roma il 12.12.1969, disponevano di un consulente esplosivista poi divenuto professore universitario. Alla luce di quanto ivi precisato, l'esperto in questione potrebbe essere identificato in Enzo Maria Dantini, già coinvolto in precedenti indagini e effettivamente divenuto professore di Mineralogia alla Facoltà di Ingegneria della Università La Sapienza di Roma: ma anche in questo caso, non è possibile l'apertura di alcun procedimento penale a suo carico, per la strage di Piazza Fontana o per altri fatti, atteso che il Dantini è deceduto nel 2004. Neppure Mister X, comunque, sembra avere mai parlato del “consulente” come persona coinvolta nella strage di Piazza Fontana.

Nelle pagine da 17 a 20 dell'ormai più volte citata sua informativa, il ten. col. Giraudo prendeva in esame l'altra informazione proveniente da "Mister X" secondo cui l'Arma dei Carabinieri sarebbe stata ab initio al corrente del piano stragista grazie ai rapporti tenuti da un certo numero di ufficiali (tra cui Castellani, Servolini, Ferrara, Varisco) con esponenti dei gruppi fascisti romani, ma l'operazione sarebbe ad un certo punto sfuggita di mano ad un Colonnello che avrebbe poi avuto un ruolo in successive vicende italiane.

In questo caso, le ipotesi formulate dal ten. col. Giraudo tendono a dimostrare un possibile ruolo di contatto con l'estremismo eversivo neofascista sia del ten. col. Antonio Varisco (assassinato dalle Brigate Rosse, a Roma, il 13 luglio 1979), che dell'allora Cap. Pietro Rossi (presente nel 1969 a Padova ed attualmente generale di brigata in congedo).

A sostegno di tali ipotesi, viene anche citata l'audizione dell'allora Senatore a Vita Paolo Emilio Taviani (ora deceduto) alla Commissione stragi del Parlamento (vedi pag. 18 della informativa). In realtà, leggendo le parole ricordate dal ten. col. Giraudo, non risulta affatto scontato che il Sen. Taviani fosse convinto della presenza di un ufficiale dei Carabinieri tra gli stragisti. In ogni caso, anche ammesso che il Senatore sapesse o ritenesse che anche un Colonnello dell'Arma dei Carabinieri fosse stato a conoscenza del progetto di attentati del 12.12.1969, si tratta di circostanza già inutilmente emersa nel corso delle precedenti indagini, né risulta acquisito alcun indizio, seppur labile, del fatto che tale colonnello debba identificarsi con Pietro Rossi, come il ten. col. Giraudo sembra ipotizzare nella sua informativa (pagg. 19 e 20) subito dopo avere citato le parole del Sen. Taviani.

Alla pag. 21, punto "n", della informativa a sua firma, l'ufficiale dei Carabinieri suggerisce di acquisire lo stralcio dell'audizione secretata del Sen. Taviani dinanzi alla Commissione Stragi, ma ciò è già stato fatto: il PM dr.ssa Pradella, infatti, in data 29 ottobre 1997, esaminò il sen. Taviani ed acquisì i testi della sua audizione. Come può rilevarsi da quell'atto qui acquisito, le dichiarazioni al PM e l'audizione in sede politica da parte del sen. Taviani si rivelarono prive di ogni utilità, così come prive di alcun serio fondamento e riscontro erano i suoi sospetti e le sue ipotesi.

Altrettanto priva di qualsiasi credibilità è la parte dell' "inchiesta-Cucchiarelli" relativa all'ex funzionario del SISDE, Silvano Russomanno: costui avrebbe confermato al giornalista la presenza di due borse all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, sostenendo che la stessa notte del 12 dicembre 1969, la Polizia avrebbe compreso come effettivamente erano andate le cose.

Senonchè l'inattendibilità palese del Russomando è stata ampiamente "certificata" nel corso delle dichiarazioni da lui più volte rese all'autorità giudiziaria, nel corso delle quali, comunque, come è facile constatare, mai ha parlato della presenza di due borse o di due bombe nella Banca Nazionale dell'Agricoltura : ci si vuol riferire alle dichiarazioni dal Russomando (i cui verbali sono stati tutti qui acquisiti in copia) rese al PM di Milano dr.ssa Pradella il 27, 29 e 30 gennaio 1997: il 3 febbraio 1997 allo stesso PM dr.ssa Pradella ed ai P.M. romani Ormani, Ionta, Salvi e Saviotti; il 20 febbraio 1997 ancora al PM dr.ssa Pradella ed all'allora Giudice Istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni.

Anzi, ha affermato – si veda in particolare il verbale delle sue dichiarazioni del 30 gennaio 1997 – che le notizie da lui ricevute in ordine alle responsabilità per la strage di Piazza Fontana facevano sempre ed unicamente riferimento a persone appartenenti all'area anarchica !

Sul punto delle bombe, è bene chiarire che, come risulta dalla citata sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro del 23 febbraio 1979 (pagg. 221 e segg., pagg. 503 e segg.), mai è stata accertata la presenza nella Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana di una seconda borsa contenente un'altra bomba e che, quanto all'innescò dell'esplosivo (gelatina-dinamite), si è sempre e solo discusso (anche in relazione alla bomba trovata inesplosa, sempre il 12.12.1969, nella Banca Commerciale di Piazza della Scala o agli ordigni usati per gli altri attentati commessi a Roma nella stessa giornata) della qualità dei timers utilizzati ("in apertura", "in chiusura" o "in deviazione"), ma mai di una miccia, in particolare a lenta combustione. In tal senso anche la sentenza della II Corte d'Assise di Milano che non ha posto certo in discussione le citate conclusioni dei primi giudici.

Passando ad altro argomento, a pag. 13 dell'informativa-Giraudò del 15 luglio 2009, si avanza la ipotesi che un avvocato, titolare di un casolare a Paese, comune in provincia di Treviso, possa essere stato coinvolto nella strage di Piazza Fontana o essere al corrente di circostanze rilevanti: da cui la necessità di indagini nei suoi confronti. Per spiegare la ragione dell'attenzione dall'ufficiale riservata a tale ipotesi, va ricordato che, nel corso dei già celebrati procedimenti per la strage, **Carlo Digilio aveva dichiarato di aver visto più volte Giovanni Ventura intento nella preparazione di esplosivi in un casolare di Paese.** Nell'agenda di Giovanni Ventura, a suo tempo sequestrata, compaiono annotazioni relative a vari incontri tra Ventura e Digilio e, alle date del 26 maggio 1969 e del 4 giugno 1969, compaiono rispettivamente le annotazioni "Avv. Sbaiz, (Paese)" e "avv. Sbaiz:110.000". Il fatto che tale avvocato – come si

Resta da dire delle tre istanze di riapertura delle indagini proposte il 22 luglio, il 2 ed il 22 settembre 2009 dal difensore delle parti civili, familiari delle vittime della strage di Piazza Fontana, nel procedimento n. 40+41/99, avv. Federico Sinicato: la prima riguarda gli stessi temi toccati dalla informativa 15.7.2009 del ten. col. Giraudo e dal libro del giornalista Cucchiarelli (indagine sul titolare del casolare di Paese, ipotesi della doppia bomba, uso di esplosivo Vitezit di provenienza jugoslava, coinvolgimento del SID, dichiarazioni del Sen. Taviani etc.). Le altre due istanze, più in particolare, riguardano il possibile ruolo di Ivan Toniolo nella strage di Piazza Fontana in quanto chiamato in correità dal Casalini quale complice degli attentati ai treni dell'agosto del 1969.

La prima istanza, alla luce di quanto fin qui specificato sull'inattendibilità dei risultati dell'inchiesta – Cucchiarelli e sull'inutilità delle tesi e delle piste investigative proposte nella informativa-Giraudo, non può essere accolta. Sulle ragioni per cui non possono esserlo neppure le altre due, invece, si è già detto analizzando le dichiarazioni del Casalini.

Così esaurita l'analisi dell'informativa del 15 luglio 2009 del ten. col. Giraudo, va sottolineato che vi sono pure allegate alcune atipiche relazioni di servizio dell'ufficiale, prive di valore processuale, ove si sintetizzano colloqui intercorsi con vari personaggi, al di fuori di qualsiasi verbale, con osservazioni che riguardano persino gli stati d'animo di qualche interlocutore. Si tratta, però, di modalità di conduzione delle indagini che quest'ufficio non apprezza e per tale ragione, già il 3 agosto 2009, ebbe ad indirizzare una missiva al Gen. C.A. Emilio Borghini, Com.te delle Unità Mobili e Specializzate "Palidoro" (presso cui prestava servizio il ten. col. Giraudo), inviandola per conoscenza anche alla Procura della Repubblica di Brescia: nella missiva si disponeva, proprio a seguito della informativa del 15 luglio 2009 e delle richieste in essa formulate, che il citato ufficiale informasse la Procura di Milano di ogni attività investigativa, autonomamente assunta, concernente la strage di Piazza Fontana, onde consentire al PM le possibili determinazioni di propria competenza, ex artt. 326, 327 e 358 cpp, anche di tipo inibitorio.

In realtà, tornando al merito della vicenda, ed **alla luce di quanto sin qui precisato,** appare evidente che **nessuna delle possibili attività investigative che l'ufficiale suggerisce, alle pagg. finali 21 e 22 dell'atto a sua firma, può rivestire una qualche utilità processuale.**

Sarebbe stato forse interessante, più che utile, identificare il "Mister X", fonte del giornalista Cucchiarelli. Infatti, a prescindere dal grado di verosimiglianza o meno delle sue affermazioni, come riferite nel libro, appare evidente che esaminarlo come persona informata sui fatti o

interrogarlo come indagato, avrebbe consentito al P.M. approfondimenti e possibilità di riscontro delle "rivelazioni" attribuitegli, che non sono certo possibili nell'ambito di un'inchiesta giornalistica. L'identificazione di "Mister X", tra l'altro, lo avrebbe posto di fronte all'obbligo di dire la verità (con possibilità di incriminazione in caso di violazione di tale obbligo) o alla necessità di assumere su di sé i doveri e gli oneri previsti dalla legge in caso di accuse rivolte a terzi o di chiamata in correità.

Per questa ragione, il giornalista Paolo Cucchiarelli, che anche dinanzi al col. Giraudo, in data 9 giugno 2009, si era rifiutato di rivelare il nome della fonte, è stato esaminato due volte dal P.M. come persona informata sui fatti, in data 12 ottobre 2009 e 7 luglio 2010. La prima volta, gli è stata anche data la possibilità di un rinvio della sua decisione finale, in modo da poter interpellare la fonte stessa ed ottenere da quella "autorizzazione" a svelarne l'identità. Ma, risentito il 7 luglio 2010, il giornalista non ha inteso rivelare il nome di "Mister X", trincerandosi dietro il segreto professionale. Né "Mister X", dal canto suo, si è mai presentato spontaneamente al PM, avendo anzi categoricamente vietato al giornalista di comunicare il suo nome all'Autorità Giudiziaria.

Alle pagg. 20 e 21, a dire il vero, il col. Giraudo, dinanzi al rifiuto oppostogli dal giornalista, ha formulato l'ipotesi, non suffragata peraltro da alcun concreto elemento, che la fonte possa identificarsi in una tra le otto persone appresso citate:

- Stefano Sestili;
- Antonio Massari;
- Mario Merlino;
- Claudio Minetti;
- Riccardo Minetti;
- Saverio Ghiacci;
- Cesare Perri;
- Roberto Palotto.

Ma l'esame di queste persone, al solo fine di domandar loro la disponibilità a rivelare la propria eventuale qualità di "fonte" del Cucchiarelli, si palesa all'evidenza inutile. Il P.M., da un lato, non disporrebbe di alcun elemento certo per indirizzare le proprie ipotesi e la fonte, dall'altro, ha già palesato la propria scelta di rimanere anonima di fronte alla richiesta del giornalista Cucchiarelli.

Va doverosamente precisato, in ogni caso, che le dichiarazioni della fonte anonima in questione, utilizzate dal giornalista, sono palesemente prive di

fondamento, oltre che in relazione alle accuse rivolte a Valpreda e ad altre notizie, anche in ordine al presunto utilizzo di due bombe nella strage di Piazza Fontana: si rimanda, sul punto, a quanto in precedenza specificato.

Quanto al giornalista Cucchiarelli, si allega la separata richiesta di archiviazione del procedimento a suo carico, iscritto per violazione dell'art. 371 bis c.p., commessa in Milano, il 12 ottobre 2009, cioè all'atto del primo esame da lui reso al PM come persona informata sui fatti: la richiesta si fonda proprio sulla assoluta inverosimiglianza della tesi della doppia bomba e sulla inutilità di eventualmente raccogliere dalla fonte anonima altre notizie prive di fondamento. Pertanto, non apparendo indispensabile, "ai fini della prova del reato per cui si procede" (ex art. 200 c. 3 cpp), la identificazione del citato Mister "X", si è provveduto a formulare la citata richiesta di archiviazione del separato procedimento iscritto a carico del Cucchiarelli.

Per completezza, va pure ricordato che non è possibile neppure un'indagine indiretta volta alla identificazione di "Mister X" quale, ad esempio, quella fondata su un ipotizzabile controllo delle utenze telefoniche eventualmente risultate in contatto con quella del Cucchiarelli nel periodo antecedente alla pubblicazione del suo libro. Vi osterebbe il principio (affermato dalla Corte di Cassazione: sent. VI Sez. 21.1.2004) secondo cui rientra nel segreto professionale, in quanto funzionale rispetto all'identificazione della fonte stessa, anche l'indicazione di tali dati (che non potrebbe quindi essere dal giudice imposta al giornalista).

Dunque, ammesso che i dati del traffico telefonico relativo alla utenza del Cucchiarelli fossero ancora disponibili (nel suo esame del 12 ottobre del 2009, il giornalista parla di contatti con la fonte risalenti al 2001 e 2002), in quanto eventualmente rientranti negli stringenti termini di conservazione imposti ai fornitori dall' art. 132 Dlgs 196/2003 (*Conservazione di dati di traffico per altre finalità*), come modificato dal comma 3 art.6 della L. 31.7.2005, n. 155, non si potrebbe, mediante domande su tali dati, ottenere dal giornalista alcuna notizia utile alla certa identificazione di "Mister X".

3) "FILONE" INVESTIGATIVO VIRGILLITO Alfredo

Un altro filone di indagine si è sviluppato a partire dalla trasmissione a questo ufficio, in data 2 febbraio 2011, da parte della Procura della Repubblica di Brescia, di vari atti concernenti le dichiarazioni confidenziali, rese con modalità ancora una volta atipiche (che saranno appresso analiticamente descritte) e, fino all'11 gennaio 2011 non

verbalizzate, da tale VIRGILLITO Alfredo al ten. col. dei CC. Massimo Giraudo; in ordine ad altri responsabili e ad altre motivazioni della strage di Piazza Fontana.

Le dichiarazioni si sono rivelate prive di fondamento, oltre che palesemente inattendibili e provenienti da persona mentalmente disturbata.

A seguire, in sintesi, il succedersi cronologico ed il contenuto dei colloqui, prima confidenziali e telefonici e poi formalizzati in verbali di sommarie informazioni rese quale persona informata sui fatti, tra Virgillito Alfredo e il ten. col. Giraudo (il quale ha redatto informative dopo ogni colloquio o esame, indirizzandole – nonostante i fatti si riferissero anche alla strage di Piazza Fontana – solo alla Procura di Brescia). Né il Virgillito è mai stato sentito a verbale dal PM di Brescia prima del 9.3.2011, data in cui è stato esaminato dal PM di Milano, alla presenza di magistrato di quella Procura.

La sintesi che segue si limiterà ai fatti relativi alla strage di Piazza Fontana, così come riportati nelle informative-Giraudo, apparendo inutile – specie alla luce della valutazione finale di inattendibilità delle dichiarazioni del Virgillito – occuparsi di altro:

- nel corso della prima telefonata del 22 dicembre 2010 (oggetto di informativa del ten. col. Giraudo del 3 gennaio 2011), Virgillito Alfredo, dopo essersi qualificato, dichiarava al Giraudo che *era rientrato in Italia da circa tre mesi dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti ed aveva ricevuto gli estremi del numero del Giraudo da una “comune conoscenza”. Virgillito si sentiva in pericolo, così come in pericolo sarebbe stato, a suo dire, anche il Giraudo, a causa di un articolo comparso su Il Giornale nel lontano 1994. Affermava di essere in possesso di notizie sul coinvolgimento dei militari statunitensi nelle stragi fasciste. Riferiva di essersi rivolto “al Pisapia”, suo vecchio compagno di militanza, e di avere ottenuto l’indicazione di rivolgersi alla “comune conoscenza”. Virgillito e Giraudo concordavano di sentirsi telefonicamente il successivo 30 dicembre, anche per definire i termini di una formale verbalizzazione delle dichiarazioni annunciate”.*

Intanto, il ten. col. Giraudo accertava che il 30 giugno 1994 il quotidiano *Il Giornale* aveva pubblicato un articolo che parlava del Virgillito Alfredo come di “un golden boy siculo milanese”, infiltratosi nell’onorata società, poi al soldo sia di Cosa Nostra che dell’FBI, trasferitosi negli USA per

imparare l'inglese. Proprio negli Usa, anzi, secondo l'articolo, sarebbe stato reclutato dall'FBI e, mediante minaccia di espulsione, indotto a collaborare per le operazioni antidroga "Busico" ed "IronTower". Tradito dall'FBI, Virgillito Alfredo si sarebbe trovato in difficoltà. Nell'articolo si menzionava anche lo zio del Virgillito Alfredo, cioè Michelangelo Virgillito, di origine catanese, "protagonista indiscusso della scena milanese degli anni '50 e '60".

- **Nella concordata successiva telefonata del 30 dicembre 2010** (pure oggetto della informativa del col. Giraudo del 3 gennaio 2011), veniva solo fissato un ulteriore appuntamento per il 3 gennaio, così da poter consentire l'eventuale intervento nella verbalizzazione del PM di Brescia. Il Virgillito si limitava a formulare *"la preghiera che mai venisse pronunciato il proprio nome telefonicamente al fine di non farlo captare da quelli con la ricerca a mezzo keywords. Il soggetto pronunciava anche la parola Echelon. Specificava che quelli potevano essere molto cattivi"* (così nella informativa Giraudo);

- nella telefonata del 3 gennaio (vedi informativa in pari data), veniva concordato un incontro presso il Comando dei Carabinieri di Brescia in Piazza Tebaldo Brusato, per il giorno 11 gennaio 2011, onde procedere alla verbalizzazione. Virgillito comunicava che sarebbe arrivato in treno, rifiutava l'offerta del col. Giraudo di essere prelevato alla Stazione di Brescia appena arrivato affermando *"che ciò sarebbe servito solo a finire in due in un furgone e che se la notizia si fosse diffusa l'incontro programmato sarebbe dipeso solo dalla volontà di "quelli" che ciò avvenisse"*.

Il PM di Brescia, dr. F. Piantoni, in data 4 gennaio delegava il ten. col. Giraudo ad escutere il **Virgillito Alfredo il quale, in data 11 gennaio 2011, dichiarava quanto segue all'ufficiale delegato:**

- *la "comune conoscenza" con il col. Giraudo, cui aveva fatto riferimento nella prima telefonata del 22 dicembre 2010, era il giudice Guido Salvini, all'epoca in servizio presso il Tribunale di Milano, con il quale il Virgillito si era incontrato dopo averlo contattato su indicazione telefonica di una donna che lavorava presso lo studio legale Pisapia: a tale studio il Virgillito si era rivolto, per pregresse conoscenze, in quanto voleva ottenere un contatto con un magistrato che si occupasse di terrorismo. Proprio il giudice Salvini gli aveva indicato il nome del col. Giraudo (dandogli il suo numero di telefono), come quello di persona in grado di*

sentirlo e di svolgere indagini, nonché come “conoscitore del mondo dell'intelligence statunitense” (Virgillito aveva detto al giudice, infatti, di voler rivelare quanto a sua conoscenza sul coinvolgimento dei servizi americani nella strategia della tensione in Italia). Virgillito dichiarava pure di avere collaborato per anni con la DEA e l'FBI e che pertanto si trovava in una grave situazione di pericolo di vita temendo che esponenti di livello della criminalità organizzata gravitanti nel milanese lo volessero per questo uccidere. Voleva rientrare negli Usa, ma non poteva farlo, perché, avendo alterato un documento ivi rilasciatogli, avrebbe rischiato una pena detentiva fino a cinque anni di reclusione. Si dichiarava pessimista sulle sue possibilità di sopravvivenza: anche l'FBI, infatti, nutriva propositi di vendetta nei suoi confronti per le modalità dell'interruzione dei suoi rapporti di collaborazione ed il proprio rifiuto di operare da infiltrato. Il suo desiderio, comunque, era solo quello di tornare a vivere negli Stati Uniti con documenti che gli avrebbero garantito di farlo in condizioni di sicurezza e lavorando onestamente. **Chiedeva al col. Giraudo di mettere a verbale che egli “era un porco, un maiale, un vero infame”.** Virgillito a quel punto dichiarava di “avere appreso abbastanza recentemente da un suo contatto nell'intelligence statunitense del coinvolgimento dei servizi americani nella strategia della tensione in Italia e di avere deciso di rivelare tutto per il bisogno intimo di redimersi”. Narrando la sua storia personale, Virgillito Alfredo dichiarava che suo padre Carmelo era cugino di secondo grado del defunto Michelangelo Virgillito, famoso costruttore milanese. La famiglia del Virgillito, originaria di Paternò (CT), era alla lontana imparentata con la famiglia dell'on.le Ignazio La Russa (n.d.r.: fino a pochi mesi fa ministro della Difesa). Virgillito Alfredo dichiarava anche che, finiti gli studi a Milano e prima di trasferirsi negli Stati Uniti, aveva lavorato in una società che si occupava di assicurare il servizio d'ordine ai concerti. Titolare della società (Trident) era tal Graziano Bianchi, tramite il quale egli era entrato in contatto con esponenti di rilievo della criminalità: avrebbe dovuto investire negli Usa i proventi del narcotraffico e ciò gli aveva consentito, una volta trasferitosi negli Usa, di “proporsi all'FBI per combattere il crimine”.

A questo punto, il Virgillito raccontava al ten. col. Giraudo numerose circostanze non riguardanti la strage di Piazza Fontana (e, dunque, qui non approfonditamente riassunte), ma il suo ruolo di “militante contro il crimine” (n.d.r.: definizione dell'ufficio), alcune prive allo stato di qualsiasi riscontro (come quella di avere subito un attentato nel 2006 a San

Francisco presumibilmente ad opera di Graziano Bianchi che voleva vendicarsi per l'aiuto fornito all'FBI) ed altre totalmente false, come quella di essersi incontrato, forse nel 1993, con lo scrivente PM dr. Spataro per vicende di criminalità organizzata (aggiungeva che aveva recentemente informato il Console italiano a San Francisco del suo desiderio di contattare di nuovo tale magistrato).

- Virgillito si dichiarava, infine, in grado di riferire circostanze utili alle indagini relative alla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Fonte delle notizie in suo possesso sarebbe stato talè Joe, un agente della CIA che aveva conosciuto nel 1988 a S. Francisco tramite il nipote di Lucky Luciano. Joe gli aveva detto di essere di origine pugliese, ma nato a Filadelfia (dove i genitori pugliesi erano emigrati) e di avere lavorato per la stazione Cia di Helsinki dal novembre del 1988. Virgillito ha poi raccontato di avere rivisto Joe prima nel 1992 (allorchè dimostrava 58-60 anni) e poi nel 1995 allorchè l'americano, che probabilmente viveva nei pressi di San Francisco, a Sausalito, gli disse di essere andato in pensione ma di "lavorare ancora nel privato". Nel 1992, Joe, nel richiedergli una certa collaborazione, gli aveva mostrato il proprio tesserino della CIA, pur coprendo il proprio cognome con una mano. A proposito dell'incontro del 1995 al Caffè Portofino di San Francisco, Alfredo Virgillito affermava, invece, di essersi recato per incontrare Joe indossando barba, baffi e capelli biondi poiché la zona era per lui pericolosa. Proprio a quest'ultimo periodo risalirebbero alcune attività illegali – a dire il vero abbastanza inverosimili – che Joe propose a Virgillito ricevendo da lui un rifiuto. Solo dopo un ulteriore incontro risalente al maggio-giugno 2001, Virgillito aveva accettato di svolgere, su richiesta di Joe, "che era cambiato, beveva e sniffava cocaina", alcune attività retribuite, ricevendo in una occasione da lui una pistola e nel 2003 una MP7, "arma micidiale". Reincontrò nel 2006 Joe a Sausalito e nel maggio del 2010 allorchè gli chiese aiuto per evitare di essere espulso dagli USA.

Alla luce della precedente indicazione sull'apparente età di JOE nel 1992 (58/60 anni), si deve dunque desumere che nel 2010 Joe avesse o dimostrasse poco meno di 80 anni.

- Nel maggio del 2010, dunque, Joe lo portò in auto "in un luogo alto dal quale si godeva di tutta la vista del Golden Gate"(quindi, nei pressi di San Francisco: ndr). Ivi giunti, Joe "iniziò a piangere, un pianto irrefrenabile" e gli raccontò che nel 1967, quando lui era in servizio all'Ambasciata di Roma e già inquadrato nella CIA,

aveva conosciuto Michelangelo Virgillito (del cui rapporto di parentela con Alfredo aveva appreso parlando con quest'ultimo negli anni precedenti), che era stato una spia dell'OVRA prima, dell'OSS dopo e che, infine, era stato assoldato dalla CIA. Joe aveva ancora raccontato che – a seguito di disordini studenteschi – la Cia (come gli americani) era terrorizzata che i comunisti potessero prendere il potere in Italia e, dunque, lui stesso aveva coinvolto Michelangelo Virgillito nell' "Operation Vinci" (così chiamata, a dire di Alfredo Virgillito, perché a Milano è presente "L'Ultima Cena" di Leonardo da Vinci), consistente nell'effettuare attentati non letali, di notte, all'interno delle banche che sarebbero serviti a mandare un chiaro messaggio (ndr: Virgillito Alfredo non spiegava quale ed il col. Giraudo non glielo domandava) al Movimento Studentesco, in particolar modo a quello della Statale, e al PCI. In cambio, Michelangelo Virgillito, che avrebbe dovuto finanziare l'operazione e fornire appoggio logistico, avrebbe potuto guadagnare con abili speculazioni in borsa. Michelangelo Virgillito volle conoscere i nomi di tutti coloro che erano coinvolti nell'operazione ed i loro ruoli, rivelando le notizie apprese ad Antonino La Russa, Michele Sindona e Ligresti, tutti di Paternò, eccetto Sindona. A detta di Joe, c'erano più ordigni in banche diverse e la bomba esplosa nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, a Piazza Fontana, era partita dall'Albergo Ambasciatori di proprietà del Virgillito M., che distava 3 minuti dalla piazza stessa. La strage, però, voluta dagli americani ma tenuta nascosta al loro complice Michelangelo Virgillito, aveva spaventato quest'ultimo al punto da indurlo a chiedere di bloccare le ulteriori fasi del piano.

Alfredo Virgillito dichiarava al col. Giraudo di avere riferito subito, al massimo una settimana dopo l'incontro con Joe, al Console Italiano a San Francisco (di cui non ricordava il nome) la notizia secondo cui Michelangelo Virgillito era responsabile della strage di Piazza Fontana e aveva chiesto al console di volere entrare in contatto con il dr. Spataro. Il Console gli chiese se la pista era la stessa anche per le stragi di Brescia, dell'Italicus e di Bologna e Virgillito rispose di non saper nulla in proposito. Alfredo Virgillito aggiungeva che, nonostante la crisi di pianto, Joe era assolutamente sobrio, cioè non era sotto l'effetto di alcool o stupefacenti. Alfredo Virgillito forniva altre notizie su Joe (probabile nome vero dell'americano): "non stava bene..è stato sposato con una americana dalla quale ha poi divorziato e ha una figlia che ha studiato a Stanford..è alto circa 1,82, calvo (nel 2010), con lui aveva sempre parlato in inglese etc. ".

Alfredo Virgillito, infine, dichiarava che circa due mesi dopo avere ricevuto le confidenze di Joe, un'altra persona a lui particolarmente legata – della quale non intendeva comunque rivelare il nome – gliela aveva confermate (senza sapere di Joe e dei suoi discorsi con Alfredo Virgillito): Michelangelo Virgillito gli era stato indicato anche da questa fonte quale spia dell'OVRA e mandante della strage, animato dall'intenzione di speculare ma senza volontà di uccidere. Circa il piano stragista, la persona in questione riferiva ad Alfredo Virgillito che "c'erano altre bombe che non erano esplose perché trovate o rimosse".

Alfredo Virgillito si riservava di rivelare il nome di quest'altra fonte. Nel verbale, anzi, si legge quanto segue: "L'Ufficio dà atto che chiesto al teste se la terza persona fosse il padre, questi non ha risposto e si è messo a ridere".

- Nella parte finale del verbale, si legge anche che *Alfredo Virgillito invitava gli investigatori a "non pensare che il pericolo provenga solo dalla mafia e non da Piazza Fontana. La fondazione Michelangelo Virgillito è molto attiva e mi risulta pur non potendolo provare che sia coinvolta in attività illecite (non veniva spiegato quali) la cui esposizione della figura del fondatore potrebbe arrecare innumerevoli danni... anche la mia parte di affermazioni su Piazza Fontana, nonché quelle che potrebbero essere fatte dall'altra persona, potrebbero scatenare una reazione a catena dai risultati incontrollabili".*

Il ten. colonnello Giraud, con informativa del 21 gennaio 2011, sempre diretta al PM di Brescia, riferiva, al di là di circostanze insignificanti, circa:

* le sue ricerche storiche su tale Carmelo Virgillito, di Paternò, classe 1897, che avrebbe accettato di lavorare per l'Ovra fino ad una crisi morale che lo aveva indotto ad interrompere tale collaborazione e a ritirarsi a Paternò nel 1939, ove rimase fino all'arrivo degli americani;

* la esistenza a Sausalito di due bar con nomi simili a quelli citati da Alfredo Virgillito quali locali ove aveva incontrato Joe. Ad uno di essi, l'ufficiale aveva anzi effettuato una chiamata telefonica e, con tecnica singolare, aveva chiesto con esito negativo di parlare con Joe; le indagini da lui effettuate, pure con esito negativo, quelle che aveva in corso ("attraverso propri canali, per mezzo di elementi della

controinformazione finnica.”) e quelle possibili per la identificazione dello stesso *Joe*;

* la possibile spiegazione di quali potessero essere le speculazioni e i vantaggi finanziari possibili per il Michelangelo Virgillito : a tal proposito va specificato che le prospettazioni del col. Giraudo (vedi pag. 3 della citata informativa⁹) non sono affatto frutto di indicazioni di Alfredo Virgillito, ma di sue personali ipotesi, come tali prive di qualsiasi serio valore probatorio. E ciò a prescindere dalla impossibilità di ricostruire documentalmente l'effettivo verificarsi di tali operazioni bancarie all'epoca della strage (impossibilità di cui lo stesso ufficiale dà atto);

* l'identificazione probabile del Console di San Francisco (dr. Fabrizio Marcelli) cui l'Alfredo Virgillito si sarebbe rivolto (vedi precedente sintesi delle sue dichiarazioni);

* possibili indagini da compiersi, secondo l'ufficiale, per verificare il fondamento delle dichiarazioni del Virgillito.

L'informativa si concludeva dando atto che Virgillito Alfredo per due volte, mentre era in compagnia del ten. col. Giraudo, a distanza di 8 ore, aveva assunto un cortisonico, *“manifestando altresì genuina e spiccata tensione in occasione di incontri fortuiti con estranei..sostenendo di sopravvivere in incombente pericolo di vita a seguito di IronTower”*, cioè di un'operazione di criminalità organizzata al cui buon esito il Virgillito avrebbe, a suo dire, dato un contributo, ma risalente – secondo le sue stesse dichiarazioni – al dicembre del 1988, cioè a più di 23 anni fa !

Con ulteriore breve informativa del 21 gennaio 2011, sempre diretta al PM di Brescia, il ten. colonnello Giraudo riferiva di essersi accordato per parlare telefonicamente sul canale sicuro di *skype* (non intercettabile) dei possibili vantaggi e svantaggi cui sarebbe andata incontro l'altra persona in

⁹Così, il ten. col. Giraudo descrive i vantaggi finanziari in questione: *“..questi sono facilmente intuibili e si concretizzano nelle cosiddette <vendite allo scoperto>, meccanismo speculativo alla fine degli anni '60 non diffuso come oggi. Ma di cui giocatori di borsa del livello del Virgillito o del Sindona, dovevano ben conoscere tutte le potenzialità.*

Per fare un esempio pratico, il finanziere “X” che sa che il 12 dicembre ci sarà un momento di grande criticità per la Borsa, a causa della repentina sfiducia degli investitori provocata dall'allarme scaturito da una serie di attentati ad istituti bancari che potrebbero preludere ad apprezzabili rivolgimenti sociali, e quindi il suo indice precipiterà, <vende allo scoperto> delle azioni che non ha (da qui il termine <scoperto>) al prezzo di 100 lire ad azione il 10 dicembre, assumendo l'impegno di consegnarle il 20 dicembre. Il 12 dicembre ci sono gli attentati, la Borsa crolla o è in forte ribasso ed il finanziere “X”, appena possibile, rastrella le azioni che gli occorrono per soddisfare la vendita già eseguita, ad esempio al prezzo di 40 lire ad azione, cosicchè ricaverà un guadagno di 60 lire per ogni azione solo per avere saputo in anticipo quanto sarebbe accaduto”.

grado di confermare quanto appreso da Joe sulla strage di Piazza Fontana. Il Virgillito aveva così fornito al col. Giraudo il proprio “criptonimo” in vista della conversazione: “mandrillito” ! L’ufficiale, verosimilmente non attinto da dubbi sulla credibilità del suo interlocutore, chiedeva al PM di Brescia l’autorizzazione – subito concessa – per registrare la conversazione in programma.

Il ten. colonnello Giraudo, con altra informativa del 28 gennaio 2011, sempre diretta al PM di Brescia, riferiva che aveva avuto altre due conversazioni telefoniche, cronometrate come le altre e la prima delle quali era stata registrata, via Skype, con il Virgillito Alfredo, il 25 ed il 27 gennaio 2011, il quale gli aveva fatto presente che:

- *stava tentando (ed avrebbe continuato a farlo) di convincere la terza persona al corrente delle responsabilità di Michelangelo Virgillito a riferire quanto a sua conoscenza, pur essendo la persona timorosa di poter essere incriminata per avere fino a quel momento taciuto;*
- *il console generale italiano a S. Francisco con cui aveva parlato era effettivamente il dr. Fabrizio Marcelli del quale forniva i numeri di segreteria e personali;*
- *il bar di Sausalito dove aveva incontrato Joe si chiamava “No name bar”, forse i familiari di Joe erano originari di Candela (nдр: paese del foggiano), Joe era tifoso della squadra di football dei San Francisco 49ers;*
- *sarebbe stato comunque in grado di far identificare lo stesso Joe.*

Il ten. colonnello Giraudo, proseguendo la sua attività con la consueta tecnica, anomala ed informale, sia pure autorizzata dal PM di Brescia, intratteneva altre conversazioni telefoniche con il Virgillito Alfredo, il 31 gennaio (registrata) e l’ 1 febbraio (non registrata) nel corso delle quali l’uomo gli riferiva, tra l’altro, le seguenti circostanze (riassunte in altra informativa dell’ 1 febbraio 2011, ancora diretta al PM di Brescia):

- *la terza persona al corrente delle responsabilità di Michelangelo Virgillito era il proprio padre. Questi avrebbe appreso circostanze sui fatti proprio dal Michelangelo Virgillito, all’epoca in contrasto con Giulio Andreotti, sicché – affermava Alfredo Virgillito – la sua adesione al piano di Joe, oltre che a ragioni speculative, poteva essere riconducibile alla volontà di acquisire “vantaggio politico sul contendente democristiano”;*
- *citava criminali operanti in Italia nel campo del narcotraffico (tra cui tale Vito Bianco) in contatto con Joe e con trafficanti operanti a San Francisco;*

- forniva indicazioni su altri criminali in contatto con Joe (che si chiamava Joseph, come dedusse vedendo un suo documento di identità) ma tutti operanti negli Stati Uniti, ribadendo comunque che la famiglia di Joe doveva essere originaria di Candela (tanto che il col. Giraud, al fine di tentare di identificare l'americano già della Cia, riferiva al PM di Brescia che avrebbe indagato sui cittadini di Candela emigrati negli Usa nei primi decenni del secolo scorso).

Il ten. colonnello Giraud, con informativa del 2 febbraio 2011, comunicava al PM di Brescia il contenuto di altra conversazione telefonica (registrata) con il Virgillito Alfredo, risalente all' 1 febbraio nel corso della quale Alfredo Virgillito riferiva altre notizie su persone conosciute da Joe. Il ten. col. Giraud rappresentava al PM di Brescia che aveva ringraziato Virgillito Alfredo per le notizie fornite, nello stesso tempo facendogli presente che non erano utili alla identificazione di Joe.

Sempre il ten. col. Giraud, nella stessa informativa, riferiva di avere concordato con Alfredo Virgillito un appuntamento telefonico con suo padre, via skype, *“non allo scopo di apprendere le notizie di cui è in possesso, ma di rompere il ghiaccio e tranquillizzarlo, data l'età avanzata, sul carattere non aggressivo dello scrivente”*(sic).

A questo punto, trasmessi al competente PM di Milano gli atti sin qui sintetizzati, quest'ufficio, operando una scelta diversa da quella dei PM di Brescia, assumeva la diretta conduzione delle indagini, segnalando il 16 febbraio 2011, al Procuratore di Brescia, anche mediante allegazione della precedente missiva del 3 agosto 2009 (comunque già inoltrata, oltre che al superiore gerarchico dell'ufficiale, anche alla Procura bresciana), le proprie riserve sulle prassi operative e le attività investigative del col. Giraud di cui, pur riguardando la strage di Piazza Fontana, il PM di Milano non era stato posto tempestivamente a conoscenza¹⁰.

Intanto, con le informative del 4 e del 10 febbraio 2011, trasmesse alla Procura di Milano da quella di Brescia in data 17 febbraio, il ten.

¹⁰ Il Virgillito, come si è visto, aveva infatti riferito al Ten. Col. Giraud, con modalità spesso atipiche, circostanze prevalentemente concernenti la strage di Piazza Fontana ed il predetto ufficiale, anziché riferirne alla Procura competente, ne ha riferito solo alla Procura della Repubblica di Brescia (che lo aveva delegato da tempo alle sole indagini sulla strage di Piazza della Loggia e, comunque, non certo a quelle sulla strage di Piazza Fontana del 1969). La Procura della Repubblica di Milano, pertanto, non è stata posta in grado di assumere tempestivamente la direzione delle indagini sull'episodio di propria competenza. Alla Procura di Brescia, con la citata missiva del 16 febbraio 2011, era stato anche richiesto di voler comunicare al Ten. Col. Giraud che egli avrebbe dovuto rivolgersi a questa Procura per ogni eventuale autorizzazione ad attività concernenti la strage milanese e avrebbe dovuto comunque qui comunicare ogni ulteriore attività svolta o da svolgersi d'iniziativa (onde consentire le possibili determinazioni ex artt. 326, 327 e 358 cpp, anche di tipo inibitorio, del PM di Milano).

colonnello Giraudo, riferiva al PM di Brescia di altre conversazioni telefoniche con il Virgillito Alfredo, al fine di stabilire contatti diretti con suo padre prima via Skype (contatto non avvenuto) e poi direttamente nella Caserma dei CC. di via Moscova a Milano, per procedere alla verbalizzazione delle circostanze a sua conoscenza.

Il 23 febbraio 2011 venivano dal PM di Milano, tra l'altro, richieste al Comandante del Ros Carabinieri di Milano approfondite notizie sul conto dei Virgillito (non risultando tali accertamenti compiuti dal ten. col. Giraudo, neppure in ordine al loro attuale domicilio o alla residenza).

Con informativa dell'1 marzo 2011, il ROS CC. forniva i dati richiesti sul conto di Virgillito Alfredo e del padre Carmelo (classe 1927) e, quanto alla pretesa collaborazione del Virgillito Alfredo, trasmetteva copia di un verbale di spontanee dichiarazioni rese l'1.12.1992 al Cap. Giuseppe Campaner del Ros in cui aveva indicato Graziano Bianchi come persona collegata al narcotraffico che gli aveva chiesto di portare negli Usa 9000/9500 dollari per accendere due distinti conti correnti in banche americane.

Non vi è traccia nel verbale di rapporti di collaborazione del Virgillito Alfredo con l'FBI o la DEA o di quelli di conoscenza con il JOE, pure risalenti ad epoca anteriore al'1.12.1992, secondo quanto Alfredo Virgillito aveva riferito al ten. col. Giraudo.

In data 9.3.11, la Procura di Brescia, unitamente alle dichiarazioni di Stimamiglio Giampaolo (di cui appresso si dirà) rese al ten. col. Giraudo il 10.10.2010 ed al PM di Brescia il 10.12.2010, trasmetteva a quest'ufficio altre tre informative, rispettivamente datate 21 febbraio, 1 marzo e 7 marzo 2011, del ten. col. Giraudo che riferiva delle sue ulteriori conversazioni telefoniche con il Virgillito Alfredo: questi continuava a manifestare il proposito di voler rientrare negli Stati Uniti, mentre il ten. col. Giraudo gli rappresentava che sarebbe stato a breve sentito dai PM di Milano.

Ed infatti, in data 9.3.2011, Virgillito Alfredo (fino a quel momento sentito solo dal Ten. Col. Giraudo) veniva direttamente esaminato dal PM di Milano, alla presenza del PM di Brescia, invitato a prendere parte all'atto da compiersi:

- confermava che tra il 1992 e il 1993, previo contatto telefonico, aveva incontrato due volte nella caserma di via Moscova il PM dr. Armando Spataro il quale, nella seconda circostanza, lo aveva presentato ad un militare che aveva verbalizzato sue lunghe

dichiarazioni in merito ad un traffico di stupefacenti tra Ventimiglia e Los Angeles, gestito dai calabresi della famiglia Palamara (ndr: dell'episodio non vi è traccia, oltre che nella memoria del magistrato, negli atti dei Carabinieri, né le dichiarazioni in questione del Virgillito possono identificarsi con quelle rese al cap. Campaner l'1.12.1992 poiché nel verbale prima citato non vi è traccia di traffico di stupefacenti ad opera di criminali calabresi);

- confermava sostanzialmente le dichiarazioni rese al col. Giraudo, tra cui alcune "fuori verbale", pur precisando che in qualche caso aveva riferito sue mere supposizioni: confermava, dunque, quanto aveva appreso da Joe sul "piano Vinci", sulla strage di Piazza Fontana organizzata anche da Michelangelo Virgillito (che però pensava che la bomba dovesse esplodere di notte senza far vittime), sulla possibilità di imprecise speculazioni finanziarie che costituivano il movente di quest'ultimo. Ribadiva che era stato proprio Michelangelo Virgillito a chiedere a Joe di rimuovere altre bombe piazzate in altre banche per evitare ulteriori vittime. Joe, per tranquillizzarlo, gli aveva comunque detto che lo scoppio anticipato della bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura era stata dovuta al riscaldamento del pavimento;

- confermava quanto già riferito sul conto del Joe che nel 1969 era stato impiegato sotto copertura all'Ambasciata di Roma e che in occasione della strage di Piazza Fontana si era recato a Milano. Joe doveva avergli fatto quelle confidenze per mero sfogo e perché forse pentito;

- confermava gli incontri con il console italiano a S. Francisco, nei termini già descritti al ten. col. Giraudo, nonché la sua trascorsa collaborazione con l'FBI;

- confermava anche le confidenze ricevute dal padre a San Francisco, nell'agosto del 2010, in ordine al ruolo di Michelangelo Virgillito (di cui gli era stata confermata anche la trascorsa militanza nell'OVRA e nell'OSS come informatore) nella strage di Piazza Fontana al fine di "manipolare la Borsa" e che la morte imprevista delle persone nella Banca Nazionale dell'Agricoltura era stata dovuta al riscaldamento del pavimento che aveva determinato l'anticipazione dello scoppio della bomba. Il padre di Alfredo Virgillito, però, nulla sapeva di Joe e del ruolo della CIA mentre gli aveva confidato che, prima del 12 dicembre 1969, Michelangelo stesso, a proposito dell'on.le Andreotti, aveva pronunciato la seguente frase: "Quel figlio di puttana di Andreotti questa volta me la paga. Io metto a ferro e fuoco l'Italia questa volta";

infine, a domanda del PM, *Virgillito Alfredo precisava di essere anche afflitto da una forma di depressione diagnosticatagli negli USA per la quale era in cura presso il CPS di via Betti a Milano.*

Con successive informative del 16 e del 23 marzo 2011, il ten. colonnello Giraud, riferiva al PM di Brescia di altri contatti telefonici con il Virgillito Alfredo: l'11 marzo i due avevano parlato essenzialmente delle condizioni di salute del padre di Alfredo Virgillito. Quest'ultimo, invece, il 22 marzo, appariva vittima di un attacco di panico frutto della notizia appresa dalla stampa – della possibile prossima scarcerazione di Graziano Bianchi che lo avrebbe personalmente eliminato per vendetta! Il ten. col. Giraud lo aveva invitato a rappresentare ai PM di Milano i suoi timori di poter essere oggetto di atti vendicativi da parte di Graziano Bianchi o altri criminali.

Il 24 marzo 2011 Alfredo Virgillito si presentava presso l'ufficio del PM dr.ssa Pradella e rendeva spontanee dichiarazioni a personale della Sezione di PG ivi in servizio, lamentando ancora una volta di non poter rientrare negli Stati Uniti a cause delle resistenze frapposte da quelle Autorità e del rifiuto della Cia di aiutarlo.

Ribadiva ancora una volta i suoi timori di poter essere oggetto di omicidio per vendetta da parte di Graziano Bianchi, conseguentemente alla pubblicazione su *Il Giornale*, in data 30 giugno 1994 (cioè quasi diciassette anni prima!), del già citato articolo che aveva svelato il suo ruolo di collaboratore dell'FBI. Ribadiva poi in sintesi quanto già prima ricordato su Joe e sul ruolo della Cia e di Michelangelo Virgillito (in tale occasione definito cugino di secondo grado di suo padre) in relazione alla strage di Piazza Fontana.

Il 13 gennaio 2012, richiesto da questa Procura della Repubblica, il Ros dei Carabinieri di Milano forniva dettagliate notizie su Bianchi Graziano, rammentando i suoi precedenti penali (condanna nel 1991 per banda armata e alcuni reati minori connessi alla sua qualità di membro di un gruppo terroristico di "sinistra", arresto in data 21.9.2010 per favoreggiamento nei confronti del noto Gaetano Fidanzati, personaggio coinvolto in varie inchieste concernenti l'attività delle cosche mafiose siciliane) ed il fatto che la sua residenza in via Morgantini si trova in zona contigua a quella dell'abitazione del Virgillito.

Il 30 marzo 2011 i PM sentivano come persona informata sui fatti Carmelo Virgillito, padre di Alfredo il quale, pur ovviamente confermando i suoi rapporti di parentela con Michelangelo Virgillito (dal quale aveva ricevuto aiuti e posti di lavoro a Milano quando, dopo essersi dimesso dall'esercito, vi si portò nel 1952 da Paternò), deceduto nel 1977, nonché il potere economico da costui esercitato in Italia fino

praticamente alla sua morte, **ha nettamente smentito le romanzesche narrazioni del figlio**, spiegando che aveva avuto un litigio per banali motivi con il Virgillito Michelangelo poiché il direttore di uno dei suoi cinema milanesi gli aveva inaspettatamente comunicato che, su disposizione dell'illustre parente, gli era stato revocato il permesso di accedere gratis ai cinema stessi. Michelangelo Virgillito aveva negato di avere dato quella disposizione, aggiungendo che il direttore, con quella menzogna, gli aveva evidentemente mancato di rispetto : *lui, infatti – aveva affermato – era Michelangelo Virgillito e stava mettendo a ferro e fuoco l'Italia. Dunque la gente deve sapere chi era e rispettarlo*” . Il direttore del cinema fu successivamente licenziato e si accertò che era stata una donna, l'amante di Michelangelo Virgillito, a dargli quell'ordine.

Quella frase (*..stava mettendo a ferro e fuoco l'Italia*) era stata interpretata da Carmelo Virgillito come collegata alla potenza economica di Michelangelo Virgillito, ma – così egli riferiva ai P.M. – *“poiché in quegli anni era ormai scoppiato il terrorismo e c'era stata la bomba a Piazza Fontana..”* la frase gli aveva fatto pensare che suo cugino *“potesse far riferimento ad una qualche forma di suo coinvolgimento in quell'attentato”*.

Carmelo Virgillito aggiungeva che, poiché in quegli stessi giorni, c'erano state altre bombe (una in una banca a Milano e tre in altrettante banche a Roma) senza che fosse morto alcuno, egli aveva pensato che i morti di Piazza Fontana non fossero stati voluti dagli attentatori: forse, anzi, *quelle bombe non erano connesse ad un piano terroristico in senso proprio...ma ad una sorta di regolamento di conti* (ndr.: di natura sconosciuta al Virgillito Carmelo) *nel mondo dell'alta finanza.. Ma sapevo che Michelangelo Virgillito aveva perso un sacco di soldi nel tentativo di scalare l'Assicuratrice italiana*”. Del resto, precisava, se avesse avuto una qualsiasi notizia su eventuali responsabilità del cugino per la strage di Piazza Fontana, ne avrebbe certamente riferito alla polizia o alla magistratura.

Carmelo Virgillito, comunque, non pose mai alcuna domanda al cugino in ordine al significato di quella frase e, nei termini sopra sintetizzati, ne parlò solo al figlio Alfredo nell'agosto del 2010 negli Stati Uniti, dopo che, all'arrivo a San Francisco, fu sottoposto a scrupolosi controlli antiterrorismo. Lodò, parlando con il figlio Alfredo, lo scrupolo della polizia americana in quei controlli preventivi ponendolo a confronto con la ritenuta inefficienza di quella italiana ed aggiunse che *“..proprio per questo esistevano ancora tanti misteri in Italia come quelli sulle bombe di Piazza Fontana ed altri attentati dello stesso tipo”*. E, proprio traendo spunto da questo commento, raccontò al figlio Alfredo della frase pronunciata da Michelangelo Virgillito e dei dubbi che essa aveva in lui generato.

Aggiungeva: *“Non una parola di più rispetto a quanto ho detto. Ma non raccontai in alcun modo a mio figlio Alfredo... che la frase di Michelangelo Virgillito traeva occasione dalla vicenda del mancato ingresso gratuito al cinema Corso”*.

Negava di avere mai saputo che Michelangelo Virgillito avesse fatto parte dell'OVRA o collaborato con la CIA e, quindi, di avere riferito tale circostanza al figlio Alfredo. Ignorava perfino cosa fosse l'OSS. Michelangelo Virgillito, anzi, non era mai stato negli USA e non conosceva neppure l'inglese. Nulla sapeva di eventuali contatti del cugino con personale dell'Ambasciata statunitense.

Negava che il figlio gli avesse mai parlato dei propri contatti con il ten. col. Giraud o con Joe, nome che non aveva mai sentito fare

Riferiva poi del desiderio del figlio di tornare a vivere negli Stati Uniti e di convincerlo a fare altrettanto, ma il figlio – che gli aveva riferito in termini generici di avere operato nel campo dell'antidroga facendo arrestare delle persone - gli aveva pure parlato delle difficoltà per ottenere il visto.

Infine, circa i timori del figlio per possibili progetti lesivi ad opera di terzi, Carmelo Virgillito li negava, affermando che Alfredo era solo preoccupato per la propria salute. Si preoccupava, piuttosto, che qualcuno potesse fare del male al padre: *“forse si tratta di preoccupazioni derivanti dal fatti che più di vent'anni fa ho subito un furto in casa, nel corso del quale mi è stato somministrato del sedativo mentre dormivo. Ma io non credo di correre alcun rischio perché nulla di particolare ho fatto o so.”*

Infine, circa le difficoltà economiche del figlio Alfredo, Carmelo Virgilito dichiarava: *“Attualmente sono io a mantenere mio figlio che vive a casa mia. Ho alcune risorse e pensione che me lo consentono. Lui mi ha detto di avere un'attività negli Usa di riparazione e lustrascarpe, ma non riceve denaro in Italia da quell'attività”*.

Con successiva informativa dell'11 aprile 2011, il ten. colonnello Giraud, riferiva al PM di Brescia di altri contatti telefonici con il Virgillito Alfredo intervenuti il 6 aprile ed il 7 aprile : *in questa occasione Virgillito Alfredo, oltre a lamentare di essere stato freddamente accolto dal personale di PG in servizio presso l'Ufficio del PM Pradella, raccontava al Giraud che le sue possibilità di tornare negli Stati Uniti si andavano restringendo a causa del rigetto delle sue richieste e gli chiedeva consiglio sull'opportunità di rivolgersi al Consolato e, attraverso questo, ad un Procuratore americano offrendosi di rivelare quanto a sua conoscenza sull'omicidio di un italiano avvenuto in California – ndr: fatto*

di cui non aveva mai parlato prima - e così ottenendo in cambio il permesso d entrare negli Stati Uniti.

Sempre l'11 aprile 2011, il ten. colonnello Giraud riferiva al PM di Brescia di avere visto la trasmissione televisiva "L'Infedele", condotta dal giornalista Gad Lerner, nel corso della quale l'ex parlamentare missino Tomaso Staiti di Cuddia, commentando un filmato relativo all'on.le Ignazio La Russa e all'amicizia della sua famiglia con l'imprenditore Caltagirone, aveva affermato che nel filmato non si nominava il facoltoso Michelangelo Virgillito e la omonima fondazione di Paternò. Il ten. col. GIRAUDO ne traeva spunto per ricordare al PM di Brescia che, nel corso di precedenti indagini, Tomaso Staiti di Cuddia era stato indicato come persona che "sarebbe stata disponibile a far luce su alcuni episodi terroristici del passato proprio per la rielaborazione critica che aveva in atto, anche in ragione dell'età".

Si è qui posto in evidenza il contenuto di questa informativa per sottolineare ancora una volta la singolare metodologia di redazione degli atti e di elaborazione di possibili piste investigative proprie del ten. col. Giraud, il quale, però, nelle sue autonome iniziative, non ha ritenuto di compiere un necessario e preliminare accertamento, quello sulla salute mentale del Virgillito Alfredo.

In data 11 aprile 2011, a seguito di provvedimento del 29 marzo 2011 del PM di Milano, veniva acquisita presso l'Ospedale Fatebenefratelli-Unità Operativa di psichiatria copia della cartella clinica relativa a Virgillito Alfredo, su cui si legge (con le parole appresso riportate) **che il medesimo:**

- il 5.5.1994 si presentava in ospedale chiedendo di poter assumere del Prozac, che aveva rifiutato di assumere negli Usa, dove gli era stato prescritto da uno psichiatra e dove "si era macchiato di cose molto brutte...Sta divorziando dalla moglie che vive in America, non può quindi tornare negli USA perché ha dei carichi pendenti". "Alla domanda quali sono i problemi, risponde di essere affetto da oppressione e nevrosi ossessiva. Ha fatto uso per otto anni di stupefacenti cocaina, che da circa un anno assume occasionalmente. Abusa di alcolici, soprattutto birra.. Si fissa appuntamento...";

- il 20.6.1994, si presenta agitato, ubriaco e presumibilmente sotto effetto di cocaina...appare francamente delirante in senso persecutorio. Racconta di un articolo che sta per uscire su di lui a seguito di una intervista ad un giornalista...fa uso della classica logica paranoica secondo la quale coglie da dei segni indiscusse

conclusioni arbitrarie... es.: .. *“in conclusione il pentito e la Dea si vogliono vendicare e la vendetta avverrebbe con la pubblicazione di questo articolo che una volta uscito condurrebbe all'arresto, ma più probabilmente lui verrebbe fatto fuori (ucciso) non ho capito da chi”*
.. Il (paziente?) non ha assunto i farmaci prescritti..

- il 27.6.1994: colloquio telefonico...persiste il clima persecutorio..

- l'1.7.1994: telefona in crisi, si sente minacciato di morte dopo un articolo contro di lui pubblicato sui giornali in occasione del suo compleanno

- il 2.12.1994: quadro non chiaro; sentimento di colpa e di svalutazione. Ansie persecutorie, modalità ipomaniacale (?). Disturbo paranoico o disturbo dell'umore?

E' stata anche acquisita la relazione *Rorschach* dell'11.10.1995 a firma della psicologa del SERT, dr.ssa Antonella Rimoldi, la quale, dopo il test effettuato, così concludeva:

“Si evidenzia la mancata soluzione del conflitto edipico con conseguenti gravi problemi di identificazione ed elementi di aggressività massiccia senza spazio di riparazione e recupero.

Il soggetto non sembra sperimentare una reale esigenza di contatto umano e ciò verosimilmente perché appare preoccupato di mantenere un suo spazio personale; anche questo spiegherebbe l'atteggiamento guardingo e distanziato dagli altri caratterizzato da spunti paranoici.

Tra i meccanismi di difesa più ampiamente utilizzati si rileva: proiezione, introiezione, razionalizzazione, negazione.

Dall'analisi del sommario strutturale del Rorschach e dagli altri reattivi somministrati si ipotizza un disturbo schizotipico di personalità.

NB: L'indice di costellazione suicida indica pericolo di acting out se si intacca la difesa depressiva dall'angoscia di frammentazione.”

Seguono, nella cartella clinica, altre annotazioni e diagnosi, risalenti al 1995 e 1996, da cui sembra che la malattia del Virgillito si sia attenuata.

Successivamente, però, risultano le seguenti annotazioni

- 4.02.1997: netto peggioramento della rabbia contro extracomunitari (albanesi) per un problema inconsapevole di invidia verso persone

accusate di non lavorare e fare la bella vita (protettori di prostitute). Persistono le ansie persecutorie (insicurezza, paura della criminalità) ed esce armato di coltello..:

- 17.02.1997: invariato sul piano psicopatologico, solo sedato;
- 25.03.1997: insonne agitato perché potrebbe dovere andare in USA per testimoniare e volendoci andare per scagionare la persona altrimenti vivrebbe con i sensi di colpa;
- 8.04.1997: agitato per il viaggio in America con spunti paranoidali..ideazioni ossessive.

Dopo tale ultima annotazione, non ne figurano altre fino agli ultimi mesi del 2010:

- 21.10.2010: si ripresenta dopo molti anni. Dice di essere da poco tornato dagli Usa, dove era dal 2004, sarebbe stato espulso. Ha seguito svariate terapie farmacologiche ..di tipo antidepressivo.. ~~Tendenza all'abuso di farmaci e sostanze...sofferenza di essere~~ depresso e ansioso anche se ciò non pare così evidente;
- 8.3.2011: chiede di poter riprendere la terapia antidepressiva.

Si tratta di risultanze cliniche in linea con quanto riferito dal Virgillito Carmelo che, a proposito del figlio, oltre a ricordarne le difficoltà economiche, ha dichiarato (vedi pag. 6 del citato verbale): *“Lui è preoccupato solo per le sue condizioni fisiche, ma non mi risulta che abbia timori di essere aggredito o oggetto di progetti lesivi da parte di terzi”*.

Con ulteriore informativa del 28 aprile 2011, il ten. colonnello Giraud, riferiva al PM di Brescia di altre conversazioni telefoniche – sempre cronometrate al secondo – intercorse, il 26 ed il 27 aprile, tra lui ed il Virgillito Alfredo il quale gli aveva riferito quanto segue:

- *il padre Carmelo sarebbe stato in grado di far identificare un certo “Mario”, un agente americano implicato nell'operazione Vinci, ma non era più disposto a farlo rendendo dichiarazioni alla Procura di Milano, bensì solo via skype al ten. col. Giraud;*
- *egli stesso, cioè Alfredo Virgillito, non intendeva più rendere dichiarazioni alla Procura di Milano (ma solo al ten. col. Giraud), rendendosi conto di non essere creduto da questo Ufficio; qualcuno della segreteria della dr.ssa Pradella, di fronte al suo tentativo di mettersi in contatto con il magistrato, gli avrebbe fatto capire di*

“non rompere i coglioni” e che “quell’Ufficio non era un bar” (circostanza, naturalmente, del tutto falsa: ndr);

- aveva intanto appreso di un piano di omicidio imminente di un magistrato donna americano e ne voleva riferire “ad un ufficiale fotocopia” del ten. col. Giraudo stesso (ndr.: non si comprende, a dire il vero, perché Virgillito Alfredo, anziché rivelarlo all’ufficiale appena citato, pretendesse di parlarne a una sua “fotocopia”);

- non era disposto a contattare direttamente il Consolato americano visti i suoi precedenti non buoni rapporti con quelle Autorità;

- svelava successivamente al Giraudo quanto a sua conoscenza sull’attentato in preparazione in danno di un magistrato americano – Barbara Silano, che indagava sulla Mafia della California e del Nevada - ad opera di clan calabresi operanti in Liguria. Lui ne aveva appreso da alcune persone che non sapevano che lui aveva collaborato con l’ FBI nell’operazione Iron Tower;

- Virgillito stesso aveva conosciuto la Silano la quale gli aveva rifiutato la Green Card tanto che il Virgillito stesso, in un momento di rabbia, aveva profferito minacce di morte nei suoi confronti, davanti a persone che - per tale ragione – avevano ritenuto di potersi fidare di lui;

- sempre il Virgillito si dichiarava co-autore di un attentato al Bar di Piazza Diaz avvenuto nel 1978 (ndr: dunque, quando egli, nato il 30 giugno 1960, era minorenne o da poco maggiorenne) che, in realtà, tendeva a colpire la vicina Discoteca Nepentha ritenuta luogo di spacciatori dell’estrema destra. All’epoca, lo spaccio di eroina a Milano era sotto il controllo di Ignazio La Russa e dei suoi tirapiedi;

- non mostrava “gradimento” circa la possibilità di riferire quanto sopra al PM dr. Spataro.

Il PM di Brescia dr. Piantoni, appreso quanto sopra dal ten. col. Giraudo, invitava quest’ultimo a prendere contatto con il magistrato dr. Gianfranco Donadio della Direzione Nazionale Antimafia.

Interpellato formalmente da quest’Ufficio, il dr. Donadio, con nota dell’11 gennaio 2012, ha riferito che il Virgillito si era proposto anche alla D.N.A. (cui aveva inviato un fax il 27 aprile 2011) come depositario di segreti e come persona a conoscenza di piani criminali di ogni genere: in un colloquio investigativo avvenuto successivamente a Milano, affermava di avere appreso nel 1994, da due criminali italiani, dell’esistenza di un piano di omicidio in danno di un magistrato statunitense, il “Procuratore Solano”. Tale piano gli era stato confermato **quattordici anni dopo** telefonicamente, da tale Vito Bianco prima e da un trafficante messicano di cocaina. Virgillito, a sostegno della sua credibilità, rappresentava alla DNA

di essere stato in passato collaboratore di "uffici inquirenti di San Francisco", nonché della DEA, dei CUSTOMS e di altri organismi investigativi. Concludeva dichiarandosi ancora una volta in pericolo di vita a causa delle dichiarazioni rese a quest'ufficio, in particolare alla dr.ssa Pradella.

Ancora una volta, dunque, ci si trova di fronte a dichiarazioni prive di qualsiasi credibilità e riscontro, tanto che la DNA affermava che *"Non esistono agli atti ulteriori acquisizioni, dichiarative o documentali, utili a delineare il profilo del dichiarante o a valutare il grado di intrinseca attendibilità delle dichiarazioni raccolte"*

Con altra informativa del 28 aprile 2011, il ten. col. Girauco riferiva al PM di Brescia, sempre il dr. Piantoni, di altri nessi da lui individuati tra le dichiarazioni di Alfredo Virgillito (anche su Ignazio La Russa), il contenuto della citata trasmissione televisiva *L'Infedele* ed il contenuto di un articolo pubblicato su L'Espresso del 14 aprile 2011, intitolato *"La guerra di Ignazio"*, contenente ampio riferimento alla figura di Michelangelo Virgillito, sulla falsariga di quanto dichiarato da Tomaso Staiti di Cuddia nel corso della trasmissione televisiva (parole citate nell'articolo stesso).

Le indagini svolte per identificare *Joe o Joseph, l'americano della Cia, fonte di Virgillito Alfredo e coinvolto, a dire di quest'ultimo, nella strage di Piazza Fontana hanno dato esito negativo.* Con nota del 22 luglio 2011, infatti, il Cerimoniale Diplomatico della Repubblica – Ufficio II – del Ministero degli Affari Esteri ha comunicato che dalle ricerche effettuate è stata individuata una sola persona che, per il nome di battesimo e l'età potrebbe essere quella ricercata: tale Joseph Bevilacqua, nato a Totowabora (NJ), il 20.12.1935.

Costui, però, è stato accreditato in qualità di membro del personale tecnico-amministrativo presso il Consolato Generale americano a Firenze dall'1.7.1974 al 31.12.1988 e, dall'1.1.1989 al 30.7.2010, presso l'Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma.

Dunque, Joseph Bevilacqua:

- nel 1969, anno della strage di Piazza Fontana, e nel periodo antecedente all'1.7.1974, non era accreditato in Italia presso uffici consolari o diplomatici statunitensi;
- era in Italia negli anni (1988-1992) in cui – secondo Virgillito – avrebbe dovuto lavorare in Finlandia;
- era in Italia fino al 30.7.2010, regolarmente in servizio, mentre, a detta di Virgillito, il fantomatico Joe da lui incontrato, oltre che

dedito all'alcool ed alla cocaina, sarebbe andato in pensione tra il 1992 ed il 1995 (allorché si sarebbe dato anche al traffico di armi).

Il fantomatico *Joeo Joseph* di cui parla Virgillito, in definitiva, non è Joseph Bevilacqua e, se esistente, resta persona ignota.

Il Console Italiano a San Francisco al quale il Virgillito si è rivolto, prima che al ten. col. Giraud, è stato identificato nel Consigliere di Ambasciata Fabrizio Marcelli, n. a Roma il 25.2.1961, che ricopre – appunto – le funzioni di Console Generale d'Italia a San Francisco (USA) dal 30.04.2008 (vedi nota del Ministero degli Affari Esteri dell'11 giugno 2011).

Interpellato formalmente da quest'Ufficio, il Console dr. Marcelli, con nota del 9 gennaio 2012, ha qui trasmesso il "promemoria" che aveva redatto "dopo i contatti con l'anonimo che si era qualificato collaboratore di giustizia, in seguito rivelatosi Alfredo Virgillito". Costui lo aveva chiamato telefonicamente verso la fine di settembre del 2009, poi il 18 novembre dello stesso anno, il 22 luglio 2010 ed era infine andato a trovarlo il 22 luglio 2010. Telefonicamente, nelle prime due chiamate, aveva detto al console (che lo definisce "concitato e confuso") di voler essere chiamato "Giorgio", nome di copertura, mentre rivelava la sua vera identità solo nel corso della terza conversazione telefonica e della visita del 22 luglio 2010.

Virgillito, anche al console Marcelli, aveva riferito una serie di circostanze confuse e incredibili:

- era stato in passato membro di Cosa Nostra che però avrebbe voluto ucciderlo, al pari di gang messicane;
- aveva collaborato con varie autorità tra cui il PM di Milano Armando Spataro (circostanza della cui falsità già si è detto) ed autorità americane, determinando arresti di trafficanti di eroina e cocaina tra San Francisco e la Colombia. Nei primi anni '90 aveva collaborato con Dea e GdF in Italia, determinando arresti nella zona di Ventimiglia di persone appartenenti al clan Marciànò;
- avrebbe avuto in passato rapporti con appartenenti a gruppi di estrema destra e estrema sinistra, tra cui il citato Graziano Bianchi, indicato come altra persona che avrebbe potuto collaborare. Spiegava che alcuni attentati attribuiti in passato a gruppi terroristici di sinistra erano stati in realtà commessi da gruppi di terroristi di destra;
- aveva ancora contatti a Milano nell'ambito di gruppi terroristici di estrema sinistra, come i Nuclei Comunisti Combattenti Rivoluzionari (Co.Co.Ri.) affermando che i Co.Co.Ri. avrebbero contatti con cellule nordafricane islamiste;

- era parente dell'allora Ministro della Difesa, sen. Ignazio La Russa, che da giovane avrebbe progettato un attentato in danno della sinagoga ebraica di via Guastalla a Milano;
- poteva riferire notizie sulla strage di Piazza Fontana.

Ma, soprattutto, il Virgillito dichiarava al Console di essere in posizione irregolare quale straniero negli Stati Uniti e che, se espulso verso l'Italia, o altri paese europei, avrebbe corso il rischio di esservi ucciso o torturato, così provocando "il panico tra i collaboratori di giustizia in Italia e negli Stati Uniti". Per questo si dichiarava disposto ad ulteriori collaborazioni con le autorità statunitensi (soprattutto in relazione alle attività delle cellule islamiste) se queste gli avessero concesso il permesso di soggiorno. Indicava anche il nome dell'avvocato statunitense che lo assisteva e che avrebbe potuto fornire le prove della verità di quanto affermava, ma costui, nonostante l'appuntamento preso, non si presentava all'incontro con il Console.

Il Console Marcelli prendeva contatto con le competenti autorità, ma senza successo, apprendendo comunque, da un U.S. Attorney, che "l'FBI non intende intervenire per non mettere in pericolo il Virgillito": tale circostanza può far ipotizzare che effettivamente Alfredo Virgillito fosse conosciuto dall'FBI, ma – indipendentemente dalle ragioni – non si tratta di fatto rilevante per le indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Il funzionario diplomatico segnalava, infine, che, effettuate ricerche d'archivio, era stato rinvenuto un fascicolo a nome di Virgillito Alfredo da cui risultava che costui, già "nel gennaio 1988, si era manifestato con le stesse modalità" al console dell'epoca e "anche in quella occasione aveva detto di essere a conoscenza, per esservi stato implicato, di fatti di terrorismo e mafia e di essere per tale motivo in pericolo di vita". Contatti del Consolato con i competenti organismi non avevano avuto alcun seguito.

Non vi è bisogno, a questo punto, di spendere altre parole sulla assoluta inattendibilità di quanto dichiarato da Alfredo Virgillito, smentito persino dal padre, sulle ragioni e le responsabilità della strage di Piazza Fontana: è evidente che ci si trova di fronte ad un millantatore professionale, mentalmente instabile, che ha tentato di sfruttare, per fini di personale utilità, amplificandole, notizie di scarso rilievo sul mondo della criminalità comune, di cui era forse a conoscenza o che ha inventato.

Con gli ordinari e previsti metodi di esame delle persone informate sui fatti e con le conseguenti doverose verifiche, tale conclusione sarebbe emersa pressocchè immediatamente, con risparmio – per le Istituzioni – di tempo ed energie.

4) "FILONE" INVESTIGATIVO STIMAMIGLIO

In data 9.3.11, come specificato in premessa, la Procura della Repubblica di Brescia, oltre alle tre informative del 21 febbraio, 1 marzo e 7 marzo 2011 del ten. col. Giraudo che riferiva di alcune delle citate sue conversazioni telefoniche con il Virgillito Alfredo, trasmetteva anche le dichiarazioni di Stimamiglio Giampaolo rese sempre allo stesso ten. col. Massimo Giraudo (il 19.10.2010) e poi al PM di Brescia (il 10.12.2010).

A dire il vero, anche in allegato alla informativa più volte citata del 15 luglio 2009, figurava un verbale di **dichiarazioni rese dallo Stimamiglio al col. Giraudo in data 2 luglio 2009** (all.10 alla informativa): in tale verbale si fa riferimento al fatto - comunque ampiamente noto - che lo Stimamiglio ebbe a recarsi in Argentina insieme al col. Giraudo per cercare di convincere Giovanni Ventura a raccontare i fatti a lui noti. Il 2 luglio del 2009, Stimamiglio, nel riferire al Giraudo dei suoi rapporti di conoscenza con Giovanni Ventura, risalenti al 1967, ricorda che *“tra Mantova e Verona, nel 1969, si verificarono alcuni attentati ed episodi di aggressione... Tutti questi episodi, mi fu detto all’epoca, si inquadravano in una più ampia strategia nell’ambito della quale anche noi veronesi dovevamo fare la nostra parte. Non fu fatto cenno preventivo alla strage di Piazza Fontana, ma quando accadde, non ebbi dubbi della strategia cui Besutti e Massagrande alludevano. Particolare che ritengo possa esservi di interesse é che il fratello di Giovanni, Luigi, sapendo che io militavo in ON a Verona, mi aveva anticipato la realizzazione di attentati nell’autunno del 1969 in previsione degli assetti costituzionali. Il suo riferimento non era solo a Verona, ma in tutta Italia”*.

Dunque, il 2 luglio 2009, nonostante il rapporto fiduciario esistente tra Stimamiglio e il ten. col. Giraudo, il primo non riferisce di specifico sulla strage di Piazza Fontana.

Il 19.10.2010, Stimamiglio, dopo avere telefonato al ten. col. Giraudo, viene da questi sentito come persona informata sui fatti, su delega del PM di Brescia. In tale occasione, Stimamiglio ha prima ricostruito una serie di vicissitudini personali che lo avrebbero riguardato, risalenti agli anni settanta e poi riferito quanto a sua conoscenza sulla “Scuola”, che ha definito una corrente di Ordine Nuovo, la cui “autorità suprema” era Pino Rauti, rientrato strategicamente nell’ MSI due o tre mesi prima di Piazza Fontana, descrivendone gli sviluppi negli anni successivi.

A questo punto, però, si legge nel verbale che lo Stimamiglio, a causa dei rischi che avrebbe corso riferendo sue conoscenze su persone mai toccate o

solo lambite dalle inchieste giudiziarie, chiedeva di essere sottoposto a programma di protezione.

Chiestogli di specificare quali fossero gli argomenti sui quali avrebbe potuto rendere dichiarazioni, Stimamiglio rispondeva che sarebbe stato *“in grado di rivelare oggi, dopo la morte di Ventura, ulteriori particolari sulla strage di Piazza Fontana, tra cui l'autore che non è lo Zorzi Delfo, benchè coinvolto nella stessa, ma uomo di Fachini a Milano. Colgo l'occasione per dire che Fachini nulla c'entrava direttamente con la “Scuola”, ma usufruiva delle prestazioni degli alunni e ne era perfettamente a conoscenza. Egli era ovviamente nell'orbita del Freda”*. Specificava che in passato non aveva riferito tutto quanto a sua conoscenza e, nelle pagine seguenti, nulla aggiungeva su Piazza Fontana.

Il 10 dicembre 2010, interrogato in Verona dal Procuratore della Repubblica di Brescia e da due sostituti dello stesso ufficio, alla presenza del ten. col. Giraudo e di un luogotenente addetto alla verbalizzazione, lo Stimamiglio, dopo che i PM gli avevano in dettaglio esposto la disciplina prevista per i collaboratori processuali e dopo avere spiegato le ragioni che lo avevano fino a quel momento indotto a dichiarazioni reticenti (ragioni riconducibili ad una promessa che aveva fatto al deceduto Luigi Ventura di non rivelare circostanze che avrebbero potuto danneggiare i suoi fratelli Giovanni e Massimiliano e dalla quale si sentiva sciolto dopo la recente morte di Giovanni Ventura), illustrava la sua storia personale di militante di Ordine Nuovo, quella a lui nota di tale organizzazione e degli adepti da lui conosciuti, nonché le notizie in suo possesso sulla strage di Piazza della Loggia del 1974.

Quanto ai mesi precedenti la strage di Piazza Fontana, Stimamiglio dichiarava (pag. 5 del verbale):

“..i fratelli Ventura prima del dicembre del 1969 mi avevano spiegato che la sequela di attentati dimostrativi che erano stati realizzati in quell'anno, a far data dal mese di aprile, era funzionale ad un cambiamento radicale del sistema politico che avrebbe portato ad una svolta autoritaria ed avrebbe determinato la messa fuori legge di una serie di partiti di sinistra. Le azioni terroristiche, da attribuirsi alla estrema sinistra, avrebbero legittimato e favorito tale svolta autoritaria attraverso un colpo di Stato o, comunque, l'adozione di leggi speciali e limitative di garanzie costituzionali. A loro dire, su questo disegno vi era la convergenza di importanti settori politici, economici e militari. Proprio con riferimento a questi discorsi che precedettero il dicembre del 1969, Giovanni Ventura, verso la fine del 1970, mi spiegò che Rauti era stato indotto a rientrare nel partito proprio per prendere formalmente le distanze dalla destra rivoluzionaria, in vista di

incarichi istituzionali che il predetto avrebbe dovuto assumere a seguito della programmata svolta autoritaria”.

Circa la specifica vicenda della strage milanese, invece, Stimamiglio riferiva quanto segue (pag. 9 del verbale):

“..con riguardo alle vicende connesse con Piazza Fontana, posso aggiungere che Giovanni Ventura, nell’ultima occasione in cui lo vidi in Argentina, quando, su richiesta del Giudice Salvini, mi ero recato a trovarlo a Buenos Aires, accompagnato dal capitano Giraudo, mi disse (nel corso della nottata che trascorremmo insieme) che presso la Banca Nazionale dell’Agricoltura aveva operato un ragazzo molto giovane di Milano che faceva parte del gruppo della Fenice e che aveva stretti rapporti con Massimiliano Fachini. Ventura aggiunse, se ben ricordo, che il padre di questo ragazzo era un funzionario di banca.

A dire di Ventura, Delfo Zorzi si era limitato a curare una parte del trasporto dell’ordigno. Ventura mi disse anche che l’ordigno era stato confezionato in un casolare o, meglio, in una villetta monofamiliare che veniva usata come appoggio logistico e che Angelo Ventura aveva avuto in uso da un suo amico del trevigiano che era all’oscuro dell’utilizzo che ne veniva fatto. Detta villetta non si trovava nel comune di Paese, ma in una frazione vicina a Castelfranco, lungo la strada per Treviso.

Prima di incontrarsi con l’allora capitano Giraudo, Ventura mi vincolò al silenzio su quanto mi aveva rivelato nel corso della notte. Ora, morto Ventura, mi sento libero di poter riferire quanto da lui confidatomi.”

Così ricostruite le dichiarazioni dello Stimamiglio, è facile rilevarne la genericità da un lato e l’inutilità a fini investigativi, dall’altro: il collaboratore, infatti, anche a prescindere da qualsiasi rilievo sulla contraddizione tra le sue più recenti dichiarazioni della fine del 2010 e quelle precedenti in cui non aveva certo riferito le circostanze appena ricordate (con ovvie ricadute sulla sua credibilità), si limita alla fine a citare le ragioni – a tutti note ed affermate in molte sentenze, anche assolutorie - della cd. “strategia della tensione” (peraltro con riferimento non a Piazza Fontana, ma ad attentati verificatisi prima del dicembre del 2009) e a fornire indicazioni su presunte responsabilità di Delfo Zorzi, assolto definitivamente dai reati connessi alla strage con sentenza del 12 marzo 2004 della Corte d’Assise di Milano, nonché di un non identificabile

giovane milanese¹¹ facente parte del gruppo della Fenice e legato a Massimiliano Fachini, anche lui assolto definitivamente e comunque deceduto nel 2000 .

Stimamiglio, comunque, riferisce notizie apprese *de relato* da Giovanni Ventura e, quanto al più generale movente della strategia stragista, da Angelo Ventura. Orbene, se è vero che, essendo morti entrambi i fratelli Ventura, le dichiarazioni dello Stimamiglio possono essere comunque utilizzate ex art. 195, c. 3, ult. parte cpp, rimane pur sempre evidente che si tratta di dichiarazioni talmente generiche o vaghe da non poter determinare alcun serio sviluppo investigativo. E, soprattutto, non sono caratterizzate da riscontrabile carattere di attendibilità.

====oOo=====

Si sono sin qui esposti, dunque, i contenuti dei vari “filoni” investigativi oggetto del procedimento, se ne è verificata la sostanziale inconsistenza o l'impossibilità di pervenire ad ulteriori ed utili approfondimenti investigativi, così come è stato sottolineato il divieto di procedere nei confronti di persone già giudicate ed assolte per la strage di Piazza Fontana.

Resta da aggiungere che le ipotesi su cui i quattro “filoni” si fondano risultano spesso in palese ed inconciliabile contraddizione tra loro quanto a movente della strage, esecutori materiali, numero degli ordigni utilizzati in Piazza Fontana, luoghi ove l'ordigno o gli ordigni (?) sarebbero stati preparati.

In questa situazione, a prescindere da altri possibili rilevati critici sulle modalità di conduzione di quella parte di indagine non diretta, non coordinata, né delegata da quest'Ufficio, risulta evidente che gli elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari non appaiono idonei a sostenere l'accusa in giudizio.

¹¹ Solo per completezza, va ricordato che, nel corso della indagine milanese, fu incriminato per concorso nella strage di Piazza Fontana Giancarlo Rognoni, che all'epoca aveva 24 anni, era legato al Fachini e che era impiegato nella Banca Commerciale italiana, filiale di Piazza della Scala (dove, sempre, il 12.12.1969 fu rinvenuto un ordigno inesplosivo) e, poi, di v.le Campania, sempre a Milano. Ma Giancarlo Rognoni, ammesso che possa essere lui il giovane di Milano, coinvolto nella strage, indicato da Stimamiglio, è già stato definitivamente assolto per i fatti del 12.12.1969. Il verbale dell'interrogatorio di Rognoni, reso al PM di Milano il 15.1.1998, è stato qui acquisito in copia (atti “filone-Stimamiglio”).

P.Q.M.

visti gli artt. 408/411 c.p.p., 125 D.Lv. 271/89

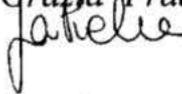
CHIEDE

che il Giudice per le indagini preliminari in sede voglia disporre l'archiviazione del procedimento e ordinare la conseguente restituzione degli atti al proprio ufficio

Manda la segreteria per la trasmissione al G.I.P., unitamente alla presente richiesta, del fascicolo contenente la notizia di reato e la documentazione relativa alle indagini espletate.

Milano, 24 aprile 2012

*Il Procuratore della Repubblica
(dott.ssa Grazia Pradella – Sost.)*



*Il Procuratore della Repubblica
(dott. Armando Spataro – Sost.)*

